

Scoprire gli altri, guardarsi dentro: la letteratura di viaggio

“ Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre,
ma nell'aver nuovi occhi.

Voltaire ”

in breve

- Nel Settecento il viaggio è protagonista di opere letterarie appartenuti a generi molto diversi, tra cui la narrativa **filosofico-satirica** (basata su viaggi immaginari) e la vera e propria **letteratura di viaggio** (centrata su un'esperienza reale).
- Tra questi due generi esistono molti **elementi comuni**: la commistione tra realtà e fantasia, il viaggio come occasione di riflessione critica su se stessi e sulla propria cultura, lo studio della società umana e la condanna delle sue arretratezze e assurdità, la ricerca del senso della vita.
- I protagonisti di queste opere sono **naufraghi** su isole deserte o tra popolazioni remote e fantasiose, **viaggiatori illuminati** che esplorano l'Europa e l'America, oppure **anime inquiete** alla ricerca di se stesse.
- Le **Lettere persiane** di Montesquieu e i **Viaggi di Gulliver** di Swift da una parte, il **Viaggio in Italia** di Goethe e **Vita** di Alfieri dall'altra sono tra gli esempi più interessanti.

Il viaggio nella letteratura

Viaggi e viaggiatori sono protagonisti di molti testi sacri e profani di tutti i tempi. Alla radice stessa della civiltà occidentale ci sono vari **racconti di viaggio**: quello del lungo e difficile ritorno in patria di Ulisse e dei Greci impegnati nella guerra contro Troia, raccontato dai poemi del ciclo omerico; quello degli Ebrei verso la Terra promessa narrato nei libri della Bibbia, o, ancora, il viaggio leggendario del troiano Enea verso la penisola italiana, a cui è dedicata l'*Eneide* di Virgilio. A queste opere si aggiungono, sin dai tempi più antichi, i **resoconti degli storici e dei geografi** che si avventurano in paesi sconosciuti per allargare i confini della conoscenza; infine, le avventure del **romanzo e della satira greca antica**, dove viaggi immaginari e fantastici (al di là dell'oceano o sulla luna) diventano un modo per evadere dalla vita quotidiana o uno stratagemma per condannare, spesso umoristicamente, i mali della società contemporanea.

Il viaggio
nell'antichità

Anche il mondo medievale e quello rinascimentale sono ricchi di **viaggi memorabili**: basta pensare al *Milione* di Marco Polo o al viaggio ultramondano della *Commedia* dantesca, alle avventure per terra e per mare dei personaggi di Boccaccio, alle fantasiose scorribande dei cavalieri antichi di Ariosto e di quelli moderni del *Don Chisciotte* di Cervantes [leggi: “servàntes”]. A partire dal Cinquecento, con le campagne europee di esplorazione e conquista, si sviluppa poi il ricco filone dei **diari di bordo e delle relazioni di viaggio** nei paesi più remoti del mondo, che dà a sua volta una nuova spinta alla scrittura di viaggi immaginari (a fini satirici, filosofici o di pura evasione). Nello stesso secolo nascono infine le pubblicazioni legate alla moda del **turismo culturale**, sviluppatasi tra i giovani aristocratici inglesi (memorie, diari, guide storico-artistiche): una pratica che successivamente si diffonde in tutta Europa, assumendo il nome di **grand tour**, vero e proprio viaggio di formazione che ha per meta le maggiori capitali europee e, soprattutto, l'Italia.

Viaggi reali e viaggi immaginari

Dalla veloce carrellata appena tracciata si capisce quanto il tema del viaggio sia importante nella nostra tradizione letteraria. Bisogna però distinguere il caso in cui questo si trova accanto ad altri temi in opere di genere molto diverso tra loro (l'epica, la novella, il poema sacro ecc.), da quello in cui ha un ruolo determinante, tanto da **diventare il principio strutturante dell'azione narrativa**. In questo ultimo caso esso condiziona il genere stesso e fa sì che si possa parlare propriamente di **“letteratura di viaggio”**, in riferimento a opere che ruotano intorno a viaggi di esplorazione, di conquista, di studio, di formazione, resi possibili dall'ampliamento delle relazioni tra l'Europa e il resto del mondo e dalla generalizzazione degli scambi intraeuropei. Anche qui, naturalmente, bisognerà distinguere tra il libro puramente documentario (la guida turistica o la relazione tecnica) da quello letterario, in cui la cura formale e la presenza dell'autore sono determinanti.



Eugène Delacroix,
Diario di viaggio.
Viaggio in Marocco,
Meknès,
1 aprile 1832,
penna e acquerello
(Parigi, Musée du
Louvre).

Viaggi
“filosofico-
satirici”

Ci sono poi opere (che potremmo chiamare “**filosofico-satiriche**”) in cui il viaggio funge sì da principio strutturante, ma è **completamente inventato e non realistico** oppure si presenta in modo assolutamente verosimile, ma è soltanto ispirato ad altri libri e non basato su un’esperienza diretta. In questo caso il viaggio è un puro stratagemma narrativo, che garantisce all’autore una grande libertà espressiva: gli permette di allontanarsi dal suo paese, di inventarsi popoli di suo gradimento (i cui usi e costumi verranno naturalmente confrontati con i propri), di far spostare facilmente il protagonista e gli altri personaggi in qualsiasi luogo, in un mondo senza tempo oppure in una particolare epoca storica. Queste opere **sfuggono a una precisa classificazione di genere** e uniscono spesso in un unico libro i caratteri della satira dei costumi, del trattato filosofico, del romanzo di avventura e della relazione etnografica: il viaggio costituisce da una parte un elemento unificante dell’azione e dall’altra un fattore scatenante di sempre nuove e impreviste possibilità espressive.

Fiction e realtà

In alcuni casi, una chiara distinzione tra le due categorie proposte (viaggi reali e viaggi immaginari) appare difficile, perché **il confine tra la realtà e l’invenzione (la fiction) è spesso labile**. Pochi sono gli autori che rinunciano a **romanzare i loro racconti** – pur basati su un’esperienza reale – modificando e aggiungendo personaggi ed episodi inventati di sana pianta, oppure tratti da altri libri (tanto che alcune relazioni di viaggio venivano scambiate per opere di pura fantasia). Molti, viceversa, sono quelli che – soprattutto per venire incontro alla forte domanda di “realismo” del pubblico – si sforzano di dare alle loro narrazioni fantastiche una **forma il più possibile realistica**, con tanto di mappe, documenti “autentici”, descrizioni accurate e prefazioni “dell’editore” (tanto che alcuni racconti di pura fantasia erano scambiati per resoconti totalmente attendibili!).

Altri elementi
comuni

Oltre al rapporto complesso tra intento realistico e rielaborazione fantastica, ci sono tra i due filoni individuati altri importanti elementi comuni: **la costruzione narrativa per giustapposizione** (la trama non ha bisogno di essere costruita, ma “si fa da sé” seguendo semplicemente l’itinerario del viaggiatore, che passa da un popolo all’altro e da un’avventura all’altra); **l’importanza della diversità e dell’ignoto** (i climi, i caratteri fisici, i valori, i costumi diversi e sconosciuti interrogano il viaggiatore, fanno sì che egli guardi con altri occhi il proprio mondo, lo mettono in discussione, indicano possibili alternative e mali da evitare); infine il **valore**

formativo del viaggio, che diventa per il viaggiatore (reale o immaginario) un modo di scandagliare la propria anima, mettere alla prova se stesso e le proprie idee, cercare il senso della propria vita.



Giorgio De Chirico,
Il viaggio inquietante,
1913, olio su tela
(New York,
Museum of Modern Art).

Naufraghi, viaggiatori illuministi e “sentimentali”

Narrativa filosofico-satirica e letteratura di viaggio sono nel Settecento generi molto frequentati. Uno degli stratagemmi narrativi più usati nel primo filone è quello del **naufragio**, che permette al protagonista di varcare il confine del mondo reale e di ritrovarsi fra esseri immaginari molto diversi da lui per forma fisica, comportamenti, valori. L'incontro scatena naturalmente un confronto, che può essere sfruttato dall'autore per **esaltare la civiltà locale** (criticando implicitamente quella di provenienza) o per **ridicolizzare entrambe** (la civiltà locale si rivela dunque una parodia della prima). Il naufrago cercherà ad esempio di spiegare ai suoi interlocutori istituzioni e costumi per lui normali, che questi però non capiranno, ascolteranno con sorpresa o rifiuteranno inorriditi; mentre lui a sua volta verrà a conoscenza della loro realtà, confrontandola con la propria, ora approvandola, ora schernendola tra sé e sé.

In altri casi **il naufrago si ritrova su un'isola deserta**, deve procurarsi di che vivere e sfuggire agli eventuali pericoli: è questo il caso del *Robinson Crusoe* [leggi: “crúso”], che darà a sua volta origine a tutta una serie di opere simili, chiamate appunto “robinsonate”. Qui la lontananza creata dal viaggio non è funzionale alla critica del proprio mondo, ma, anzi, a una vera e propria celebrazione dei valori borghesi: grazie alla sua intelligenza, al suo coraggio quotidiano e alla sua logica strettamente economica, Robinson riesce infatti a ricostruire in piccolo una società in tutto e per tutto simile a quella che ha lasciato in Inghilterra.

Per riflettere criticamente sull'uomo e sulla civiltà occidentale non c'è però bisogno di naufragi o viaggi ai confini della terra: basta essere dei **viaggiatori, razionali e puri di spirito**, e trovarsi all'improvviso a contatto con gli orrori quotidiani del nostro mondo (la guerra, l'intolleranza, l'avidità, la violenza). È questa la storia di *Candido* – protagonista dell'omonimo racconto di Voltaire e controfigura del pensatore illuminista – che, cresciuto in un remoto castello tedesco, a un certo punto ne viene espulso e scopre, nel corso delle sue scorribande, la barbarie della civiltà umana (→ TW12-TW16). C'è anche una variante di questo modello: essa consiste nel rendere protagonista del viaggio **un viaggiatore non europeo** (o un essere proveniente da un altro pianeta), che scopre per la prima volta con stupore tutte le cose che al lettore sono già note, facendoglile vedere con uno sguardo “nuovo” e critico. Quale che sia la variante usata, il viaggio è qui la metafora dell'esame profondo a cui il coraggioso intellettuale illuminista sottopone la realtà del suo tempo, denunciandone l'arretratezza e l'irrazionalità.

Veniamo ora alla letteratura di viaggio vera e propria. All'interno di tale vasta e variegata produzione ci soffermeremo in particolare su un genere, che potremmo chiamare del **viaggio “sentimentale”** (usando in modo estensivo il titolo di una fortunata opera dello scrittore inglese Laurence Sterne): questo ha per destinazione i paesi europei, prevede un singolo viaggiatore (tutt'al più accompagnato dalla sua servitù) e **si concentra sulla sua personalità, sui suoi pensieri, sulle sue emozioni** e sulle trasformazioni che le cose viste e gli incontri fatti provocano dentro di lui. In queste opere le ragioni e gli scopi per cui ci si mette in cammino sono molto vari: si viaggia per curiosità, per scoprire altri climi e atmosfere, per fare esperienza del mondo; si viaggia (soprattutto in Italia) per conoscere da vicino la civiltà greco-romana e per ispirarsi alle migliori opere d'arte che il passato ci ha lasciato; si viaggia per sfuggire alla propria angoscia, girando senza sosta alla ricerca di qualcosa per cui valga la pena vivere. In ogni caso **il viaggio è fondamentale un percorso interiore** che cambia radicalmente la vita. L'interesse dello scrittore – a differenza delle opere viste prima – non è filosofico, storico-politico o satirico, ma personale: non si tratta di cambiare la società o di descrivere una possibile utopia, ma di ritrovare se stessi, scoprire la propria vocazione e la propria strada futura.

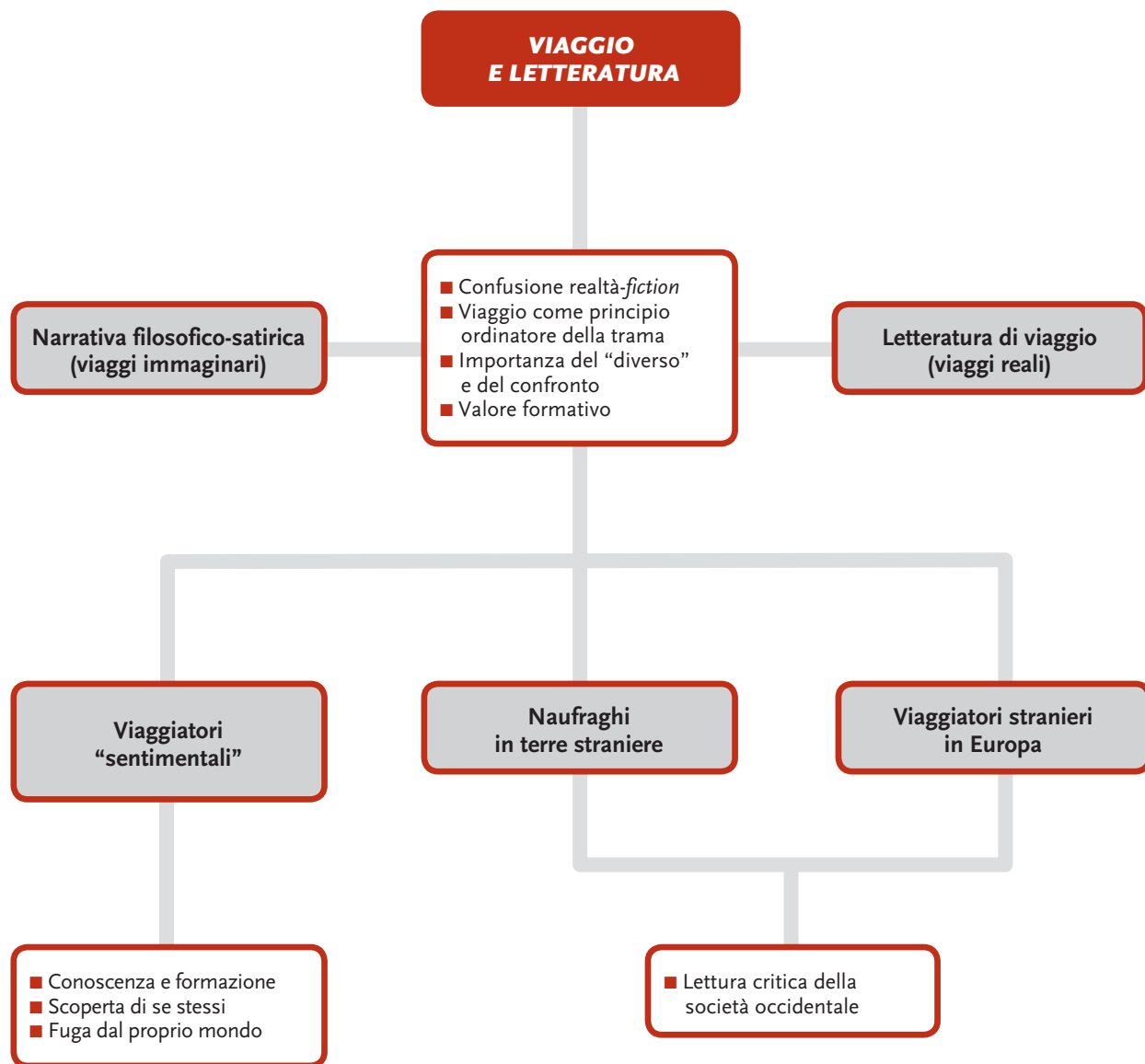
Viaggi
immaginarci
tra popoli
fantastici...

...e isole deserte

Viaggiatori
“illuministi”

Il viaggio
“sentimentale”

LA MAPPA



COLLEGAMENTI

- Voltaire, *Candido*, TW12-TW16
- Daniel Defoe, *Robinson Crusoe*, Testi 18-20

IL PERCORSO TESTUALE

Nella prima opera che proponiamo, le *Lettere persiane* (1721) di **Charles-Louis de Montesquieu** [leggi: “sciarlù d montesquió”], l'autore immagina che due nobili persiani facciano un lungo viaggio verso l'Europa, si stabiliscano a Parigi e si scambino delle lettere, in cui raccontano e commentano la realtà che li circonda. Con un curioso capovolgimento delle aspettative rispetto ai modelli più noti, il viaggio non avviene in terre sconosciute, ma **nel cuore della capitale francese**. Il particolare motivo di interesse di quest'opera è il **rovesciamento del punto di vista**, grazie al quale il grande intellettuale illuminista può **“leggere” il proprio mondo con occhi stranieri**, mettendolo così in discussione.

Agli ultimi anni del secolo risale il più famoso *grand tour* di tutti i tempi, quello del giovane **Johann Wolfgang von Goethe** [leggi: “iòhan volfgang fon göte”], brillante letterato tedesco, che una notte del 1786 fugge in incognito dalla sua fredda Germania, per uscire dalla monotonia quotidiana e per ritrovare l'ispirazione artistica.

Nel suo *Viaggio in Italia* emergono da una parte **la vitalità delle città e delle genti italiane**, che hanno fatto della vita stessa un'arte; dall'altra l'enorme ricchezza che l'Italia ha portato al mondo, **l'eredità greca e romana**. Tutto il viaggio di Goethe è una lunga e continua ricerca dell'antico, che soprattutto a Roma riaffiora attraverso secoli di storia. L'Italia è quindi nello stesso tempo un luogo fisico – con i suoi colori e i suoi rumori – e un luogo ideale, una specie di **eterna scuola di umanità**, una fonte di bellezza e di sapere a cui le persone di tutte le età possono abbeverarsi.

Verso il Nord sono invece diretti i viaggi di Vittorio Alfieri, letterato piemontese dall'anima europea, che ha vissuto a lungo a Torino, Firenze e Parigi, muovendosi tra diverse capitali del continente. Egli comincia a viaggiare prestissimo, all'età di 17 anni, ma l'autobiografia in cui ci racconta le sue scorribande tra Vienna e Berlino, Copenaghen, Stoccolma e San Pietroburgo è la sua ultima opera e si intitola, non a caso, *Vita* (1803).

Nobile viziato, educato in un'accademia militare, appassionato di cavalli, il giovane Alfieri **viaggia un po' per moda, un po' per inquietezza**. È incapace di fermarsi in un luogo, si disinteressa totalmente della letteratura e dell'arte, corre da una città all'altra senza trovare nulla che lo interessi, anzi spesso lamentandosi di ogni cosa.

Il viaggio è una fuga da se stesso e, nel contempo, la ricerca di una via di uscita che non arriva mai: gli unici momenti di pace sembrano essere quelli in cui il giovane si confronta con la **natura infinita e inospitale** della Scandinavia, dove il suo io inquieto trova una cornice adeguata per esprimersi, con una sensibilità ormai pienamente “romantica”.

Lettere persiane

Viaggio in Italia, alla ricerca delle “origini”

La Vita di Alfieri



Lo sguardo dell'altro: *Lettere persiane*

L'opera

Un libro
anonimo

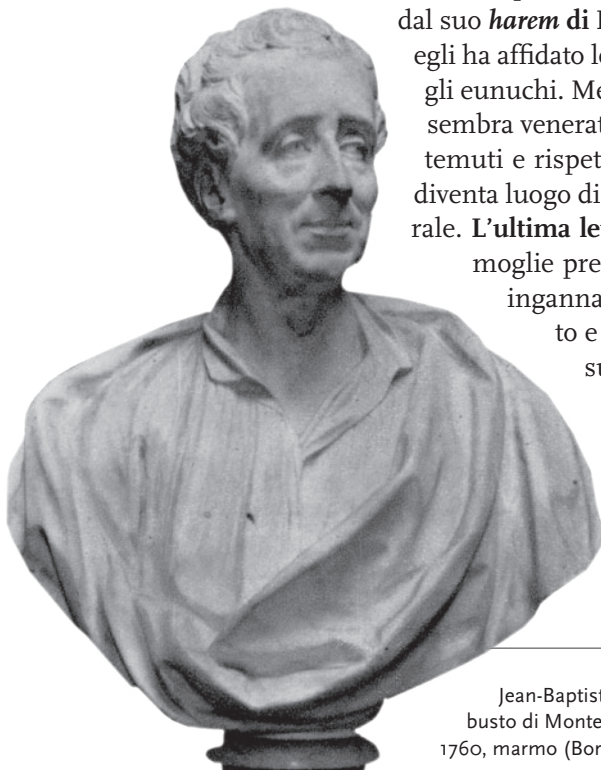
Le *Lettere persiane* sono pubblicate nel 1721 in forma anonima ad Amsterdam dal trentunenne barone di Montesquieu, giudice al tribunale di Bordeaux [leggi: "bordó"]. La scelta dell'anonimato è dovuta probabilmente a due ragioni: in primo luogo al genere del romanzo epistolare, che potrebbe essere giudicato troppo "leggero" per un magistrato, membro per di più dell'Accademia delle Scienze della sua città; in secondo luogo al carattere fortemente critico del libro verso la monarchia, la Chiesa cattolica e la cultura francese, che dunque potrebbe attirare troppa animosità sul suo autore.

Viaggiatori
persiani
in Francia

L'opera si presenta come una raccolta di lettere senza una vera e propria trama, che Montesquieu immagina scritte da **due nobili persiani in viaggio attraverso l'Europa** con meta finale Parigi. Usbek e Rica scambiano tra loro e con amici e parenti rimasti in patria racconti, riflessioni e curiosità sulle città visitate, le persone che incontrano, i fatti di corte, la politica, l'economia, la religione, la vita mondana, la moda. Il tema del viaggio domina tutta la prima parte dell'opera, che diventa a poco a poco una vera e propria **fotografia della società e della cultura francese osservate con occhi stranieri**.

Oltre che dal romanzo epistolare, le *Lettere* traggono ispirazione anche dai **cosiddetti "romanzi del serraglio"**, esotici e licenziosi, che erano molto alla moda e che rispecchiavano il gusto e la curiosità dei lettori occidentali nei confronti di un Oriente ancora quasi completamente sconosciuto. Alle lettere di contenuto "europeo" si mescolano poi quelle

che Usbek, il più anziano dei due viaggiatori, invia e riceve dal suo **harem di Isfahan, in Persia** (l'attuale Iran), dove egli ha affidato le sue molte mogli alla sorveglianza degli eunuchi. Mentre all'inizio del romanzo il padrone sembra venerato e stimato, e gli ordini che invia sono temuti e rispettati, con il passare del tempo l'**harem** diventa luogo di tradimenti, vendette e decadenza morale. **L'ultima lettera dell'opera è quella di Roxane**, la moglie prediletta di Usbek, che confessa di aver ingannato il suo sposo sin da quando è partito e sceglie di suicidarsi per rivendicare la sua libertà di donna e di essere umano.



Jean-Baptiste Lemoyne,
busto di Montesquieu,
1760, marmo (Bordeaux, Musée des Beaux-Arts).

L'Europa vista dagli "altri"

Alla loro pubblicazione, le *Lettere persiane* riscuotono subito un grande successo, soprattutto grazie alla loro forma originale e alla libertà di pensiero che esse esprimono. Come scriveva un poeta francese del Novecento, «andare dalla gente e sconcertarla, fare loro la sorpresa di esser sorpresi per quello che fanno e pensano, e per il fatto che non hanno mai concepito qualcosa di diverso, significa, grazie ad un'ingenuità finta o reale, **mostrare la relatività di un'intera civiltà e della fiducia abituale nell'ordine stabilito**». La finzione dei viaggiatori persiani che visitano l'Europa è un intelligente stratagemma per spiazzare il lettore occidentale, obbligato a **osservare il proprio mondo con gli occhi e i pensieri di uno straniero** che si stupisce, s'interroga, non capisce, apprezza o rifiuta quello che di giorno in giorno incontra sul suo cammino. Nulla di ciò che viene descritto è scontato, tutto appare nuovo, "diverso", e quindi soggetto a confronto, analisi e critica: è un modo per affermare che **non ci sono valori o credenze giuste o assolute, ma che tutto è relativo** alla cultura e alla storia dei popoli (il cosiddetto "relativismo"). La **pluralità dei personaggi** che scrivono permette poi l'intrecciarsi di un dialogo a più voci, in cui le opinioni si confrontano e si misurano senza dogmatismi.

La rilettura della società francese compiuta dall'opera è ambivalente. Da una parte, dopo le prime lettere, in cui più forte è il senso di spaesamento e di stupore, i due viaggiatori a poco a poco si "occidentalizzano" e cominciano a capire e apprezzare gli aspetti migliori del modo che li ospita. Montesquieu celebra così attraverso di loro **l'Occidente come luogo della cultura, della scienza e della tecnica, della libertà e della ragione, della dignità umana e del diritto**. Nello stesso tempo, tuttavia, attraverso lo sguardo ora ironico ora grave e risentito dei due persiani, l'autore **critica duramente gli aspetti negativi**: prima di tutto il dispotismo dei monarchi francesi, pieni di superstizioni e attornati da cortigiani corrotti, il cui potere non è bilanciato da un Parlamento libero e attivo, come invece avviene in Inghilterra; in secondo luogo il fanatismo, l'ipocrisia e la corruzione degli uomini di Chiesa, che danno un'immagine indegna della loro stessa religione; infine la crisi morale dei cittadini, che vivono come su un palcoscenico, in modo frivolo e superficiale, badando solo alle apparenze e cercando continuamente di ingannare gli altri.

Lo sguardo dell'altro

L'ambivalenza dell'Occidente



Anonimo, *Un persiano a Parigi*, seconda metà del XVII secolo, olio su tela (Fontaine-Châlais, Musée Jacquemart-André).

L'esaltazione
della libertà
individuale

Anche i due persiani non sfuggono però allo sguardo impietoso di Montesquieu. Il libro si conclude infatti con una significativa contraddizione: il suicidio di Roxane e la rovina dell'*harem* gettano **un'oscura ombra di pessimismo sulla figura del saggio viaggiatore**, che ha saputo aprire la sua mente a una cultura diversa, imparando l'arte del dialogo e del confronto. Nonostante sia stato arricchito e trasformato dai viaggi, nella sua vita privata Usbek è rimasto un despota inflessibile, circondato di schiavi e di mogli sottomesse e rinchiuso. In questo modo forse Montesquieu vuole esprimere tutti i suoi dubbi sulla capacità dell'uomo di progredire veramente nel cammino verso la civiltà: **finché la libertà di ogni essere umano** (uomini o donne, nella vita pubblica e in quella privata, in Francia e in Persia) **non verrà pienamente rispettata e promossa, non ci sarà mai una società giusta**, dove le persone potranno vivere felicemente: un cammino che, come Montesquieu aveva ben immaginato, ancora oggi è ben lontano dall'essere concluso.

TESTO
W4

CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU Il re e il papa: due "maghi" potenti

Rica, il più giovane dei due viaggiatori persiani, scrive una lettera al suo amico Ibben e racconta tutto il suo stupore di fronte agli strani poteri del re di Francia e del papa: il primo governa ingannando continuamente i suoi sudditi, ma è a sua volta ingannato dalle "magie" del secondo, che riesce a fargli credere anche le cose più assurde. Che strani governanti hanno gli europei!

RICA A IB BEN¹

A Smirne

[...] Il re di Francia² è il più potente principe d'Europa. Non ha miniere d'oro come il re di Spagna suo vicino, ma ha più ricchezze di lui perché le ricava dalla vanità dei suoi sudditi, più inesauribile delle miniere. Lo si è visto intraprendere o sostenere grandi guerre senza altri fondi che titoli nobiliari da vendere³ e, per un prodigio dell'orgoglio umano, le sue truppe erano pagate, le sue fortezze munite e le sue flotte equipaggiate.

D'altronde questo re è un gran mago: esercita il suo dominio anche sulla mente dei suoi sudditi; li fa pensare come vuole. Se nel suo tesoro ha solo un milione di scudi e gliene occorrono due, 10 deve solo convincerli che uno scudo ne vale due⁴, e quelli ci credono. Se c'è da sostenere una guerra difficile e non ha denaro, non deve far altro che metter loro in testa che un pezzo di carta è denaro⁵

1. **IBBEN**: un amico che vive a Smirne, in Turchia, il cui nipote Rhedi ha lasciato la Turchia per andare a vivere a Venezia.

2. **re di Francia**: il riferimento è a Luigi XIV, che regnò ininterrottamente dal 1643 al 1715.

3. **titoli ... vendere**: per finanziare le spese militari, il re vendeva titoli nobiliari a ricchi borghesi, creando in questo modo la cosiddetta "nobiltà di censo", in opposizione alla "nobiltà di spada" (le antiche famiglie nobili francesi) che egli voleva indebolire.

4. **ne vale due**: l'allusione è all'innalzamento del valore nominale della moneta durante il regno di Luigi XIV, per coprire l'immenso debito pubblico (cosa che a Rica pare un'assurdità, dato che il valore di una moneta non si può stabilire per decreto, ma dipende dall'economia reale).

5. **un pezzo ... denaro**: allusione al primo esperimento di introdurre il denaro in fogli in sostituzione delle monete di metallo (luigi d'oro e scudi d'argento), avvenuta durante la

reggenza di Filippo II d'Orleans (successore di Luigi XIV) su iniziativa del finanziere scozzese John Law. L'esperimento fallì dopo pochi anni perché furono emesse troppe banconote, che successivamente persero tutto il loro valore reale, anche a causa di una crisi della Compagnia coloniale fondata da Law. La moneta metallica fu reintrodotta e solo dopo ottant'anni ricominciarono a circolare le banconote. Voltaire parlava, a proposito della carta moneta, di un «sistema che ha arricchito»

e ne sono subito convinti. Arriva perfino a fargli credere che li guarisce da ogni male toccandoli⁶, tanto è grande la forza e il potere che ha sulle loro menti.

Quello che dico di questo sovrano non deve stupirti: c'è un altro mago più forte di lui che domina la sua mente non meno di quanto lui domini quella degli altri. Questo mago si chiama papa: gli fa credere che tre sono uno⁷, che il pane che si mangia non è pane, o che il vino che si beve non è vino⁸, e mille altre cose del genere.

E per tenerlo in esercizio e non fargli perdere l'abitudine di credere, di tanto in tanto gli dà alcuni articoli di fede. Due anni fa gli inviò un grande scritto che chiamò «costituzione»⁹ e, minacciando grandi castighi, volle obbligare questo principe e i suoi sudditi a credere in tutto quello che c'era contenuto. Ci riuscì con il principe, che si sottomise subito e diede l'esempio ai suoi sudditi; ma alcuni di loro si rivoltarono e dissero che non volevano credere a niente di ciò che vi era in quello scritto. Furono le donne a dare impulso a questa rivolta che divise la corte, il regno e tutte le famiglie. Questa costituzione proibisce alle donne di leggere un libro che tutti i cristiani ritengono venuto dal cielo: è come il loro Corano. Le donne, indignate per l'oltraggio fatto al loro sesso, sollevarono tutti contro la costituzione: tirarono dalla loro parte gli uomini che in questa occasione non vollero avere privilegi. Tuttavia bisogna ammettere che questo mufti¹⁰ non ragiona male, e, per il grande Ali¹¹, deve essere stato informato dei principi della nostra santa legge¹². Infatti, visto che le donne sono creature inferiori a noi¹³ e che i nostri profeti dicono che non entreranno in paradiso, perché dovrebbero intromettersi leggendo un libro che è fatto solo per insegnare la via del paradiso?

Ho sentito raccontare sul re cose che hanno del prodigioso e che farai fatica a credere.

Si dice che, mentre faceva la guerra ai suoi vicini che si erano tutti coalizzati contro di lui, fosse circondato nel suo regno da un numero incalcolabile di nemici invisibili¹⁴: si aggiunge che li ha cercati per più di trent'anni e che non ne ha potuto trovare neanche uno, malgrado l'impegno instancabile di alcuni dervisci che godono della sua fiducia¹⁵. Vivono con lui, sono alla sua corte, nella sua capitale, tra le sue truppe, nei suoi tribunali e tuttavia si dice che avrà il dispiacere di morire senza averli trovati. Si direbbe che esistono in generale e che scompaiono come individui: sono un corpo senza membra. Di certo il cielo vuole punire questo principe per non essere stato abbastanza mite nei confronti dei nemici che ha vinto, visto che gliene dà di invisibili e che lo superano per genialità e per destino.

(da Ch.-L. de Montesquieu, *Lettere persiane*, Lettera XXIV,
trad. it. di V. Papa, Milano, Frassinelli, 1995.)

to un migliaio di pezzenti e ha impoverito centinaia di migliaia di galantuomini».

6. **guarisce ... toccandoli**: si credeva che i re di Francia avessero il potere di guarire alcune malattie.

7. **tre sono uno**: allusione al dogma della Trinità, che agli occhi di un musulmano (strettamente monoteista) appare un'assurdità.

8. **il pane ... è vino**: allusione al dogma della transustanziazione, secondo cui nell'eucaristia il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo.

9. **«costituzione»**: si tratta della bolla *Unigenitus* di papa Clemente XI (1713), in cui fra le altre cose si proibiva alle donne la lettura della Bibbia.

10. **mufti**: Usbek utilizza per il papa il termine arabo che serve a indicare l'esperto di legge islamica (la *sharia*), autorizzato a emanare sentenze (le cosiddette *fatāwa*, plurale di *fatwā*) su argomenti religiosi, morali e politici.

11. **il grande Ali**: Ali Ibn Abi Talib (599-661 d.C.), cugino e genero del profeta Maometto, considerato dai musulmani sciiti il suo unico e vero erede.

12. **informato ... legge**: Montesquieu, con grande ironia, fa dire a Usbek che il papa avrebbe "copiato" la *sharia*.

13. **inferiori a noi**: → anche la lettera seguente (TW5).

14. **nemici invisibili**: sono i giansenisti, se-

guaci del teologo olandese Cornelis Jansen (italianizzato in Giansenio, 1585-1638), che sostenevano l'incapacità dell'uomo di fare il bene e predicavano una morale austera e rigorosa. Furono ripetutamente condannati e perseguitati dalla Chiesa cattolica, che li bollò come eretici nel 1641.

15. **dervisci ... fiducia**: il riferimento è ai gesuiti, duri oppositori dei giansenisti. Il termine "dervisci", di origine turca o persiana, indica in realtà i membri di varie confraternite religiose musulmane di impronta mistica; la più nota è quella, nata nel XIII secolo, i cui membri usano la danza per raggiungere uno stato di *trance* religiosa.

LEGGIAMO INSIEME

L'IRONIA STRANIANTE

■ Lo straniamento

Come in molte sue lettere, anche in questo brano Rica è molto ironico e pungente. Risalta qui in particolare la sua **capacità di straniamento** rispetto alla materia trattata: egli fa cioè apparire al lettore come cosa strana e inconsueta (perché vista per la prima volta) la vita politica francese. Questo effetto viene raggiunto in primo luogo **attraverso il linguaggio utilizzato**: il papa e il re sono definiti «maghi», il papa è un «mufti», i gesuiti «dervisci». Poi Rica sottolinea con continue **espressioni di stupore** i fatti che racconta («è un gran mago», «tanto è grande la forza e il potere che ha sulle loro menti», «cose che hanno del prodigioso» ecc.) e riporta come **manifeste assurdità** alcuni degli articoli fondamentali della fede cristiana, come la Trinità o la transustanziazione (ma anche le mosse di politica monetaria del re). L'ultima «tecnica» è **l'uso dell'ironia**: nonostante le sue stravaganze il papa «non ragiona male» e, soprattutto, «deve essere stato informato dei principi della nostra santa legge» (il papa avrebbe insomma «copiato» dai musulmani); il re, «il più potente principe d'Europa», è ossessionato da «un numero incalcolabile di nemici invisibili».

■ L'uso critico della ragione

In questo modo, attraverso gli occhi di Rica, il lettore ha la possibilità di **osservare da fuori** ciò che per lui rappresenta la normalità; così appare lecito **mettere in discussione anche le istituzioni più temute e rispettate**. Dietro il viaggiatore si nasconde dunque **l'intellettuale**

le illuminista, che usa lo straniamento come tecnica di analisi critica e sottopone ogni cosa all'esame della ragione, di fronte a cui nulla che non sia razionale può resistere. Questo stratagemma permette a Montesquieu anche di **esprimere liberamente le sue idee** e le sue critiche, senza esserne direttamente ritenuto responsabile (si ricordi che le *Lettere* furono pubblicate anonime ad Amsterdam): in fondo l'autore può sempre «scaricare» sui personaggi le posizioni troppo estremiste o troppo pericolose espresse nel libro.

■ Due monarchi assoluti

Per quanto riguarda il contenuto delle critiche «persiane», i due principali bersagli polemici sono il **potere assoluto del monarca** e l'influenza della religione nella vita politica. Per quanto riguarda il primo aspetto, Rica prende di mira soprattutto la politica monetaria di Luigi XIV, che svuotò le casse dello Stato per finanziare le sue lunghe e dispendiose campagne di guerra. Ciò che più stupisce il persiano è il potere totale del re nei confronti dei sudditi, il dominio che egli ha sui loro corpi e sulle loro menti, proprio come un mago: Luigi XIV appare qui come il massimo rappresentante di quell'assolutismo monarchico che Montesquieu rifiutava, in favore della monarchia costituzionale di tipo inglese. Allo stesso modo appare strana a Rica **l'influenza enorme della religione cattolica** per cui il papa-mago ordina al re quello che deve fare, i credenti piegano la loro ragione di fronte ai dogmi più assurdi, e i conflitti religiosi tormentano la politica e la società francesi.

Attività

PER CAPIRE

1. Perché il re di Francia è più ricco del suo «collega» spagnolo?
2. Attraverso quali elementi viene descritto il potere assoluto del re di Francia?
3. Quali sono invece i segni del potere assoluto del papa?

PER APPROFONDIRE

4. Elenca e commenta tutti i passi in cui Rica usa la tecnica dell'ironia per esprimere il suo stupore di fronte alla realtà francese.

PER SCRIVERE

5. Adoperando le stesse tecniche di Rica, scrivi una pagina sul papa e sul Governo italiano.



Frontespizio dell'*Indice dei libri proibiti*, 1757, incisione. Pubblicato da Benedetto XIV, l'*Indice* conteneva anche *Lo spirito delle leggi* di Montesquieu.

TESTO
W5CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU
Donne europee e donne persiane

Usbek è un gran gentiluomo che si trova a suo agio nella società parigina, è aperto, saggio, intelligente. Ma nasconde in sé un lato oscuro: quello del marito-padrone che ha rinchiuso le sue donne nell'*harem* della sua città, consegnandole alla guardia di terribili eunuchi. La lettera che segue è indirizzata alla moglie prediletta, e contrappone la felice condizione e le virtù dell'amata all'immoralità delle donne francesi.

USBEK A ROXANE

All'harem¹ di Ispahan

Come siete fortunata, Roxane, a essere nel dolce paese di Persia, e non in questi climi avvelenati dove non si conosce né il pudore né la virtù! Come siete fortunata! Voi vivete nel mio harem come nella sede dell'innocenza, inaccessibile alle insidie di tutti gli esseri umani; vi trovate con gioia nella felice impossibilità di peccare; nessun uomo vi ha mai contaminata con i suoi sguardi lascivi²: neanche vostro suocero, nella libertà dei banchetti, ha mai visto la vostra bella bocca che non avete mai evitato di coprire con un sacro velo. Fortunata Roxane! Quando eravate in campagna, avete sempre avuto degli eunuchi³ che camminavano davanti a voi per uccidere tutti i temerari⁴ che non hanno distolto
10 gli occhi da voi. Io stesso, al quale il cielo vi ha dato per fare la mia felicità, quanta fatica ho fatto per impadronirmi di quel tesoro⁵ che difendevate con tanta tenacia! Che tristezza per me, non vedervi nei primi giorni del nostro matrimonio! E che impazienza, quando vi vidi! Eppure voi non soddisfacevate la mia impazienza; al contrario, la esasperavate con i rifiuti ostinati di un pudore intimidito: mi confondevate con tutti gli uomini che sfuggite⁶. Vi ricordate il giorno in cui vi persi tra le vostre schiave, che mi tradirono e vi sottrassero alle mie ricerche? E vi ricordate di quell'altro in cui, vedendo che le vostre lacrime non servivano, impiegaste l'autorità di vostra madre per frenare l'impeto del mio amore? Vi ricordate delle risorse che trovaste nel vostro coraggio, quando tutte le altre vi vennero meno? Prendeste un pugnale e minacciaste di immolare⁷ uno sposo che vi amava, se continuava a esigere da voi ciò che vi era più caro del vostro stesso sposo. Passarono due mesi in questa lotta tra
20 l'amore e la virtù. Voi esageraste i vostri casti scrupoli: non vi arrendeste neanche dopo essere stata vinta, difendeste fino all'estremo limite una verginità morente, mi consideraste come un nemico che vi aveva oltraggiata, non come uno sposo che vi aveva amata. Per più di tre mesi non osaste guardarmi senza arrossire e la vostra aria confusa sembrava rimproverarmi il favore che mi ero preso. Non godevo neppure di un possesso tranquillo: mi nascondevate quanto potevate di quel fascino e di quelle grazie e mi inebriavo dei più grandi favori senza avere ottenuto i più piccoli. Se foste stata educata in questo paese⁸ non sareste stata così turbata: qui le donne hanno perduto ogni ritegno, si presentano davanti agli uomini a viso scoperto, come se volessero farsi sconfiggere da sole⁹; li cercano con i loro

1. **harem**: la parte dell'abitazione riservata alle mogli e ai bambini. Nella cultura europea è stato spesso rappresentato fantasiosamente come un luogo misterioso di lusso e di piacere, dove belle donne succubi e devote vivevano a disposizione dell'uomo-padrone. Anche Montesquieu, come si vede, non è estraneo a questo stereotipo.
2. **lascivi**: impudichi, viziosi.

3. **eunuchi**: in un primo tempo erano i servitori personali dei principi orientali; poi, generalmente evirati, vennero utilizzati anche come guardiani degli *harem*.

4. **temerari**: sfrontati, che hanno osato fare una cosa proibita e pericolosa.

5. **tesoro**: la verginità.

6. **Eppure ... sfuggite**: appena sposata Roxane rifiuta di avere rapporti fisici persino con

il marito, mostrando fino a che punto tiene alla sua verginità.

7. **immolare**: uccidere, sacrificare.

8. **questo paese**: la Francia.

9. **come se ... da sole**: mentre le donne persiane sfuggono lo sguardo dell'uomo, quelle europee lo cercano, invitandolo a conquistarle e a vincerle.

sguardi, li incontrano nelle moschee¹⁰, nelle passeggiate, nelle loro stesse case; non conoscono l'uso di farsi servire da eunuchi. Invece della nobile semplicità e dell'amabile pudore che regna fra voi, si vede un'impudenza¹¹ brutale, cui è impossibile assuefarsi¹².

Sì, Roxane, se foste qui, vi sentireste oltraggiata nella spaventosa ignominia¹³ in cui è caduto il vostro sesso; fuggireste questi luoghi abominevoli¹⁴ e rimpiangereste il dolce rifugio dove trovate l'innocenza e siete sicura di voi stessa, dove nessun pericolo vi fa tremare e dove infine potete amarmi senza temere di perdere mai l'amore che mi dovete.

Quando date risalto allo splendore della vostra carnagione con i colori più belli; quando vi profumate tutto il corpo con le essenze più preziose; quando vi adornate dei vostri abiti migliori; quando cercate di distinguervi dalle vostre compagne con le grazie della danza e la dolcezza del canto e garegiate gentilmente con loro in fascino, dolcezza e brio, non posso immaginare che abbiate altro scopo che quello di piacermi; e quando vi vedo arrossire pudicamente, quando i vostri sguardi cercano i miei, quando vi insinuate nel mio cuore con parole dolci e adulatrici¹⁵, non potrei dubitare del vostro amore, Roxane.

Ma che cosa posso pensare delle donne europee? L'arte con cui si truccano, gli ornamenti che portano, le cure che dedicano alla loro persona, il desiderio continuo di piacere che le domina, sono altrettante macchie alla loro virtù e oltraggi ai loro sposi.

Non è che io pensi, Roxane, che si spingano così lontano quanto un simile comportamento potrebbe far credere, e che portino la dissolutezza fino all'eccesso orribile, tremendo, di violare del tutto la fedeltà coniugale. Ci sono pochissime donne così depravate da arrivare a tanto: tutte portano impressa nel cuore una certa dose di virtù innata, che l'educazione indebolisce ma non distrugge. Possono lasciarsi andare rispetto ai doveri esteriori che il pudore esige, ma quando si tratta di fare l'ultimo

passo la natura si ribella. Così, quando noi vi teniamo rigidamente rinchiusi, vi facciamo sorvegliare da tanti schiavi e reprimiamo i vostri desideri se volano troppo lontano, non è che temiamo l'estrema infedeltà, ma è che sappiamo che la purezza non è mai troppa e la minima macchia può corromperla.

Mi dispiace per voi, Roxane. La vostra castità, così a lungo provata, meriterebbe uno sposo che non vi avesse mai lasciata e che potesse lui stesso contenere i desideri che la vostra virtù sa dominare da sola.

Da Parigi, il 7 della luna di Regeb¹⁶, 1712

(da Ch.-L. de Montesquieu, *Lettere persiane*, Lettera XXIV, op. cit.)

10. **moschee**: Usbek usa questo termine per indicare le chiese.
 11. **impudenza**: mancanza di pudore, sfrontatezza.
 12. **assuefarsi**: adattarsi.
 13. **ignominia**: vergogna, infamia.
 14. **abominevoli**: odiosi, orribili.
 15. **adulatrici**: di lode nei miei confronti.
 16. **Regeb**: è il settimo mese del calendario lunare islamico.

Vincenzo Marinelli, *Il ballo dell'ape nell'harem*, 1862, olio su tela (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte).



LEGGIAMO INSIEME

LE CONTRADDIZIONI DI USBEK

■ **Usbek e Roxane**

Il viaggiatore Usbek esprime in questa lettera una visione chiusa, conservatrice e maschilista che rappresenta **l'altra faccia del suo carattere aperto e tollerante**. Le donne europee sono per lui delle svergognate che fanno di tutto per mettersi in mostra con gli estranei e non proteggono per nulla il tesoro femminile più grande, la verginità: cercano anzi di farsela prendere prima possibile senza alcuna moralità o pudore. Completamente diversa è la «felice» condizione di Roxane, chiusa nell'*harem* sotto la custodia inflessibile degli eunuchi: abituata all'autocontrollo e alla virtù fin da giovane, Roxane è il **modello della donna sottomessa e assolutamente fedele al marito**, talmente pudica da resistere per mesi persino alle sue richieste legittime, talmente virtuosa da usare le arti seduttive solo per esprimere l'amore totale per lui.

■ **La giustificazione dell'harem**

Nel discorso di Usbek c'è però qualcosa che non torna. Egli ad esempio fatica a darsi una spiegazione della **so-stanziale fedeltà delle donne europee**: pur avendo «perduto ogni ritegno», esse riescono a non portare la loro «dissolutezza fino all'eccesso orribile, tremendo, di violare del tutto la fedeltà coniugale. Ci sono pochissime donne così depravate da arrivare a tanto: tutte portano impressa nel cuore una certa dose di virtù innata, che l'educazione indebolisce ma non distrugge». **Come giustificare allora l'harem?** Usbek spiega alla moglie che la tiene sotto chiave non perché tema «l'estrema infedeltà», ma perché sa «che la purezza non è mai troppa e la minima macchia può corromperla»: è una spiegazione sufficiente per giustificare la sottomissione e la schiavitù di un essere umano? Come se non bastasse, alla fine della sua predica edifi-

cante, Usbek riconosce candidamente che **sua moglie non lo merita come marito**, confessandole indirettamente le sue infedeltà: «La vostra castità, così a lungo provata, meriterebbe uno sposo che [...] potesse lui stesso contenere i desideri che la vostra virtù sa dominare da sola». Come si può allora giustificare questa differenza di trattamento?

■ **Il valore della libertà individuale**

Il passo più problematico della lettera è però quello in cui Usbek parla dell'amore di sua moglie: lui lo vorrebbe sincero, libero e appassionato, ma nella realtà lo ottiene attraverso la costrizione dell'*harem*. Solo in questo luogo Roxane può amarlo «senza temere di perdere mai l'amore» che gli deve (e come potrebbe, dal momento che è rinchiusa?). Così **Usbek ottiene quello che gli uomini europei non hanno**: che la moglie si vesta, si adorni e si profumi solo per lui, senza «altro scopo che quello di piacermi». Ma proprio questo è il punto che forse tormenta il protagonista: **la moglie lo amerebbe ancora se fosse libera di scegliere?** Il lettore saprà **solo alla fine del romanzo** che tutto quello che gli eunuchi e le mogli hanno raccontato a Usbek attraverso le loro lettere rassicuranti era falso, che **le leggi dell'harem sono state violate** fin dall'inizio del suo viaggio in Europa. I suoi peggiori presentimenti si sono dunque avverati, senza che il suo potere, le sue ricchezze e la ferocia dei suoi schiavi siano serviti a qualcosa: è una conclusione triste, che getta una luce negativa su tutta la storia dei due viaggiatori. Montesquieu vuole dirci che **né la felicità né l'amore né la virtù stessa possono esistere senza libertà individuale e rispetto dei diritti umani**, e che qualsiasi altra strada è destinata al fallimento (qui rappresentato dal suicidio finale di Roxane).

Attività

PER CAPIRE

1. Perché Roxane è chiamata «fortunata» dal marito?
2. Qual è la differenza essenziale tra le donne persiane e quelle francesi?
3. Qual è il valore che Roxane ha sempre ritenuto più importante nel suo rapporto con il marito?
4. Usbek non condanna del tutto le donne europee, anzi fa loro anche un piccolo complimento: quale?

PER APPROFONDIRE

5. Usbek ha una concezione possessiva dell'amore e del rapporto con le donne, ed è ossessionato dal tradimento. Trova nel testo le espressioni che maggiormente spiegano la sua psicologia.

PER SCRIVERE

6. Scrivi una lettera in cui Roxane commenta le condizioni di vita delle donne francesi e risponde in particolare alle ultime righe di Usbek: «Mi dispiace per voi, Roxane. La vostra castità, così a lungo provata, meriterebbe uno sposo che non vi avesse mai lasciata e che potesse lui stesso contenere i desideri che la vostra virtù sa dominare da sola».
7. Nell'ultima lettera del libro Roxane, dopo aver bevuto del veleno per suicidarsi, svela a Usbek di averlo ingannato sin da quando egli ha lasciato l'*harem*. La lettera comincia così: «Sì, ti ho ingannato; ho corrotto i tuoi eunuchi, mi sono presa gioco della tua gelosia e ho saputo fare del tuo orrendo harem un luogo di delizie e piaceri. Sto per morire, il veleno sta scorrendo nelle mie vene...». Continua tu, spiegando le ragioni di un atto così estremo.

Alle origini della civiltà europea: Il *Viaggio in Italia*

L'opera

Una lunga gestazione

Viaggio in Italia è il lungo diario del viaggio che lo scrittore tedesco Johann Wolfgang von Goethe compie tra il 1786 e il 1788 attraverso la penisola, dal Veneto alla Toscana, dal Lazio alla Sicilia alla Campania, con lunghi soggiorni a Roma e a Napoli. L'opera fu **scritta in momenti diversi**: alcuni brani furono pubblicati subito dopo il suo rientro a Weimar, altre parti vent'anni più tardi; ma la pubblicazione fu completata **solo quarant'anni dopo, nel 1829**. Le fonti del *Viaggio* sono le lettere scritte e ricevute, le pagine di diario, gli appunti sparsi e i circa mille disegni fatti per portare in patria il ricordo di un quadro, un monumento, un paesaggio.

Viaggio alla scoperta delle radici

La fuga in Italia

Il **viaggio comincia con una fuga**: Goethe si sente soffocato dalla sua vita quotidiana a Weimar e decide di realizzare un sogno che ha da lungo tempo, viaggiare verso la patria dell'arte e della bellezza, l'Italia. Parte così di notte, con la carrozza della posta, senza salutare nessuno; viaggia in incognito, perché – già famoso per *I dolori del giovane Werther*

(→ Testi 13, 14 e TW11) – non vuole essere riconosciuto, e per alcuni mesi non dà notizie di sé nemmeno alla sua famiglia.

Appena varcate le Alpi, le pagine del diario sono **subito intrise dell'atmosfera dolce e rilassata della vita italiana**: i bei paesaggi, la luce, i colori, la vivace rumorosità della gente colpiscono il viaggiatore nordico, abituato a climi e caratteri più cupi. Le città brulicano di persone, la vita si svolge all'aperto, nobili e popolino condividono le stesse vie e le stesse piazze. Pagine famose del *Viaggio* descrivono così le passeggiate serali a Verona, gli spettacoli teatrali di Venezia, i mercati e le botteghe napoletane, la splendida rappresentazione del carnevale roma-



Christian Koester,
Goethe alla finestra della sua abitazione in via del Corso,
1830-1840, copia da J.H.W. Tischbein, 1787,
disegno a inchiostro acquerellato
(Francoforte, Goethe Museum).

La gioia di vivere

no. Per Goethe l'Italia rappresenta la gioia di vivere e gli provoca una rinascita dei sensi, della curiosità, della voglia di conoscere, sperimentare e mettersi alla prova.

Ma esiste anche un'altra Italia, che affonda le sue radici nell'antichità: l'Italia dell'arte, delle ville, dei palazzi, dei quadri, che trova la sua massima espressione nella città eterna, Roma. Goethe è un turista inebriato di visioni e di riflessioni continue, ammira estasiato le opere più belle, va alla ricerca di quelle nascoste, compra oggetti d'arte per la sua collezione privata, si fa dare lezioni di disegno e di pittura, si intrattiene in lunghe discussioni con artisti e intellettuali tedeschi, inglesi e italiani. Ciò che però maggiormente interessa il poeta è riscoprire, sotto le stratificazioni di una storia millenaria, la grande eredità lasciata dalla civiltà greca e romana, che egli ama al di sopra di qualsiasi altra. Goethe non è interessato all'arte rinascimentale o barocca, né tantomeno al periodo medievale: egli si entusiasma soltanto quando può ammirare dal vero le opere dell'antichità classica, tante volte studiate e sognate in Germania sui libri di viaggio o di storia dell'arte.

Il viaggio in Italia diventa così un'esperienza completa di rinnovamento, che tocca il corpo, l'anima e la ragione, capace di trasformare profondamente la vita e di dare nuova ispirazione alla poesia. Goethe tornerà in Germania cambiato, con una scorta di conoscenze e di ricordi che influenzeranno in modo determinante la sua opera futura. Come ebbe a scrivere lui stesso, «il viaggiatore nordico crede di venire a Roma per trovarvi come un'appendice della sua esistenza, per completare ciò che gli fa difetto; ma a poco a poco finisce con l'accorgersi, con suo grande rammarico, che per questo dovrebbe trasformare completamente il suo modo di sentire e incominciare tutto da capo».

L'Italia dell'arte

Un'esperienza di rinnovamento

TW6 Goethe Viaggio in Italia

I MODI, I GENERI

TESTO
W6

JOHANN WOLFGANG VON GOETHE

Uno straniero in Italia

Giunto da poco in Italia attraverso il Brennero, Goethe arriva a Malcesine, in Veneto, dove ha una brutta avventura: viene scambiato per una spia austriaca e rischia di essere arrestato. La sua eloquenza e un colpo di fortuna lo salvano però dall'inconveniente.

14 settembre¹

Il vento contrario che mi sospinse ieri nel porto di Malcesine² mi ha procurato un'avventura pericolosa, che però ho sopportato di buon umore e che nel ricordo mi appare divertente. Come mi ero proposto, stamattina di buon'ora mi sono recato al vecchio castello³, il quale è accessibile a chiunque, essendo privo di porte, di custodi e di sentinelle. Mi sedetti nel cortile di fronte alla vecchia torre, costruita sulla roccia viva; avevo trovato un comodissimo posticino per disegnare: entro il vano d'una porta chiusa, alta tre o quattro gradini dal suolo, un sedile di pietra lavorata, come ancora se ne trovano anche nei nostri vecchi palazzi.

10 Non ero lì da molto, quando varia gente entrò nella corte e prese a osservarmi andando e venendo. Il gruppo s'infittì; finalmente si fermarono e mi fecero circolo attorno. Era evidente che il mio disegno li aveva incuriositi; io però non mi lasciai disturbare e proseguivo tranquillo. Alla fine un uomo dall'aspetto non molto rassicurante si aprì un varco fino a me e domandò cosa stavo

1. settembre: del 1786.

2. Malcesine: paese sulla riva orientale del lago di Garda, in provincia di Verona.

3. castello: costruito dai Della Scala, signori di Verona, tra il XIII e il XIV secolo.

facendo. Gli risposi che ritraevo la vecchia torre per conservare un ricordo di Malcesine. Lui replicò che non era permesso e che me ne andassi. Poiché aveva parlato in un rozzo vernacolo⁴ veneto, quasi incomprensibile per me, gli risposi che non avevo inteso. Allora, con flemma⁵ tutta italiana, egli afferrò il mio foglio, lo strappò e poi lo rimise sul cartone⁶. A questo punto potei notare una cert'aria di disapprovazione fra gli astanti⁷; in particolare una donna anziana osservò che non era quello il modo: bisognava chiamare il podestà⁸, che solo era competente in simili questioni. Io me ne stavo sugli scalini, appoggiando la schiena alla porta, e guardavo dall'alto il pubblico che si andava accalcando sempre più. Quegli sguardi fissi e curiosi, quell'espressione bonaria della maggior parte dei volti, e insomma tutto ciò ch'è tipico d'una folla straniera, mi disponevano all'allegria. [...] La cosa mi mise di buon umore, talché, quando arrivò il podestà col suo attuario⁹, lo salutai affabilmente e, avendomi egli chiesto perché disegnavo la loro fortezza, gli risposi con modestia che non avevo riconosciuto una fortezza in quelle quattro mura. Richiamai l'attenzione sua e dei presenti sullo stato di decadenza delle torri e dei muri, sulla mancanza di porte, in breve sul fatto che tutto era in abbandono, e gli assicurai di non aver voluto far altro che vedere e ritrarre una rovina.

Egli replicò che, se si trattava di una rovina, non capiva che cosa ci potessi trovare di notevole. Per guadagnar tempo e benevolenza, mi diffusi a spiegargli come anche a loro fosse noto che molti viaggiatori venivano in Italia solo per vedere delle rovine; che Roma, la capitale del mondo devastata dai barbari, era piena di rovine, ritratte centinaia e centinaia di volte, e che non tutte le antichità erano rimaste ben conservate come l'anfiteatro di Verona¹⁰, che pure speravo di vedere presto.

Il podestà, che mi stava di fronte ma più in basso, era un uomo alto ma non proprio allampanato¹¹, sulla trentina. I lineamenti ottusi¹² del suo viso poco intelligente andavano in perfetto accordo col modo lento e confuso con cui poneva le domande. L'attuario, piccolo e più sveglio, sembrava però anch'egli piuttosto sconcertato dal caso nuovo e strano. Continuai a parlare sullo stesso tono; avevano l'aria di darmi volentieri ascolto, e volgendomi ad alcuni benigni visi di donne credetti scorgervi consenso e approvazione.

Ma non appena ebbi menzionato l'anfiteatro di Verona, che nel paese è conosciuto col nome di Arena, l'attuario, che nel frattempo aveva riflettuto sulla faccenda, osservò che questo era ben comprensibile, dato che si trattava d'un monumento romano noto in tutto il mondo, mentre in quelle torri non c'era nulla di notevole, salvo che di lì passava il confine fra il territorio veneziano e l'impero austriaco, e perciò non dovevano circolarvi spie. Io replicai, con abbondanza d'eloquio¹³, che non solo erano degne d'attenzione le antichità greche e romane, ma anche quelle medioevali; e non era certo biasimevole¹⁴ che loro non sapessero scorgere tante bellezze pittoresche¹⁵ in una costruzione che conoscevano fin dall'infanzia. In quel momento, per fortuna, il sole mattutino metteva in magnifica luce la torre, le rocce e le mura, sicché presi a descrivere con entusiasmo lo splendido quadro. Ma poiché le cose che andavo magnificando¹⁶ stavano alle spalle del mio pubblico, e questo d'altra parte non voleva perdermi d'occhio, tutti insieme, simili a quegli uccelli chiamati torcicolli¹⁷, volsero il capo a guardare con i loro occhi ciò che io decantavo ai loro orecchi; lo stesso podestà, sebbene un po' più dignitosamente, si voltò ad ammirare il panorama descritto. La

4. **vernacolo**: dialetto.

5. **flemma**: calma, lentezza.

6. **cartone**: base su cui teneva appoggiato il foglio da disegno.

7. **gli astanti**: i presenti.

8. **podestà**: nel XVIII secolo è il funzionario a capo dell'amministrazione comunale.

9. **attuario**: scrivano di atti giudiziari, cancel-

liere.

10. **l'anfiteatro di Verona**: è la famosa Arena. L'antico anfiteatro di epoca romana, eretto all'esterno delle mura cittadine, fu costruito all'inizio del I secolo d.C. per ospitare i combattimenti fra gladiatori e le cacce agli animali feroci ed esotici.

11. **allampanato**: secco, magro.

12. **ottusi**: inespressivi.

13. **replicai ... d'eloquio**: spiegai in modo elegante e con ricchezza di argomenti.

14. **biasimevole**: degno di rimprovero.

15. **pittoresche**: particolarmente espressive.

16. **magnificando**: celebrando con lodi.

17. **torcicolli**: uccelletti dal collo molto mobile.

scena mi parve così gustosa da raddoppiare la mia facondia¹⁸, tanto che non feci grazia di niente¹⁹, in particolare dell'edera che in tutti quei secoli aveva avuto il tempo di rivestire rocce e muraglie.

L'attuario ribatté che le mie erano belle parole, ma l'imperatore Giuseppe²⁰ era un sovrano poco pacifico, che senza dubbio macchinava qualche altro brutto tiro contro la Repubblica di Venezia²¹; e io potevo magari essere un suo suddito, con l'incarico di spiare intorno ai confini.

«Ben lungi» esclamai «dall'essere soggetto all'imperatore, posso vantarmi al pari di voi d'essere cittadino di una repubblica²², che, anche se non può paragonarsi per potenza e per grandezza al serenissimo²³ stato veneziano, tuttavia si governa da sé e non è seconda a nessuna città tedesca per attività mercantile, ricchezza e saggezza dei suoi reggitori²⁴. Io sono nativo, infatti, di Francoforte sul Meno, una città la cui fama e rinomanza è certamente giunta sino a voi.»

«Di Francoforte sul Meno!» esclamò una graziosa giovane donna; «ma allora lei, signor podestà, può chiarire subito chi sia questo forestiero, che a me sembra un uomo dabbene; faccia venire Gregorio, che è stato per molto tempo a servizio laggiù, e lui saprà risolvere la questione meglio di tutti.»

Già era aumentato intorno a me il numero delle facce ben disposte, quello sgarbato che m'aveva apostrofato²⁵ per primo era scomparso, e la situazione volse interamente in mio favore quando arrivò Gregorio. Era costui un uomo sulla cinquantina, una bruna, caratteristica faccia da italiano. Parlava e si comportava come chi non si sente estraneo a ciò ch'è straniero²⁶; mi raccontò subito che aveva fatto il servitore in casa Bolongaro ed era lieto di udire notizie di quella famiglia e della città che ricordava con piacere. Per un caso fortunato era vissuto a Francoforte negli anni della mia adolescenza: ebbi così il doppio vantaggio di poter rievocare esattamente com'era la città al tempo suo e di dirgli come fosse cambiata in seguito. [...]

Mentre gli fornivo le più minute informazioni su quasi tutto ciò che m'aveva chiesto, nei tratti dell'uomo si alternavano letizia e gravità²⁷. Era contento e commosso; i paesani intanto si rasserenavano sempre più e non si saziavano di stare ad ascoltare il nostro dialogo, ch'egli, beninteso, doveva in parte tradurre nel loro dialetto.

«Signor podestà,» disse infine «sono sicuro che questi è un brav'uomo, un artista, una persona ben educata, che viaggia per istruirsi. Lasciamolo andare in santa pace, così che possa parlar bene di noi ai suoi concittadini e li esorti a venire a Malcesine, la cui bella posizione è degna di essere ammirata dagli stranieri.» Io confortai le sue cortesi parole rinnovando le lodi del paese, della sua posizione e dei suoi abitanti, non senza tributare un elogio²⁸ alla saggezza e alla prudenza degli amministratori della giustizia.

Tutto ciò fu ben accolto, e io ebbi il permesso di visitare a mio piacimento, insieme a mastro²⁹ Gregorio, la località e la zona circostante. L'oste dal quale ero alloggiato si unì pure a noi, già tutto allegro al pensiero degli ospiti stranieri che sarebbero affluiti anche alla sua locanda quando le bellezze di Malcesine fossero state poste in luce.

(da J.W. von Goethe, *Viaggio in Italia*, trad. it. di E. Castellani, Milano, Mondadori, 2001.)

18. **facondia**: ricchezza di parole.

19. **non feci grazia di niente**: non tralasciai nulla, lodai ogni cosa.

20. **Giuseppe**: Giuseppe II imperatore d'Austria (1741-1790), sovrano riformatore e illuminato, ma dedito a una decisa politica di espansionismo territoriale.

21. **Repubblica di Venezia**: di cui Malcesine

faceva parte.

22. **una repubblica**: Francoforte, dove Goethe era nato, era una città libera dal 1372.

23. **serenissimo**: la Repubblica di Venezia era chiamata "la Serenissima".

24. **reggitori**: governanti.

25. **apostrofato**: si era rivolto a me in modo aggressivo.

26. **come chi non si sente ... straniero**: come una persona abituata a relazionarsi con persone straniere, a differenza dei compaesani.

27. **letizia e gravità**: gioia per le buone notizie e serietà o tristezza per le cattive.

28. **tributare un elogio**: fare la lode.

29. **mastro**: titolo dato a un artigiano esperto nel suo mestiere.

LEGGIAMO INSIEME LA SUPERIORITÀ DEL VIAGGIATORE

■ Autoritratto di un viaggiatore ideale

In questa pagina Goethe, oltre a dare un tocco di colore locale alla narrazione del suo viaggio in Italia, **delinea anche un ritratto del viaggiatore ideale**. Si tratta di un uomo di cultura, che viaggia «per istruirsi» e per vedere le vestigia della storia e delle civiltà passate. Così, la prima cosa che Goethe fa di buon mattino è recarsi al vecchio castello ad ammirare le rovine e disegnare, per «conservare un ricordo di Malcesine» (Goethe studiava assiduamente disegno e pittura in questo periodo, ma dobbiamo anche ricordare che il disegno aveva la stessa funzione che la macchina fotografica ha al giorno d'oggi).

■ Il viaggiatore e la gente del luogo

Mentre Goethe è «tranquillo», «di buon umore» e conserva un superiore equilibrio in mezzo alla folla che gli si accalca intorno («guardavo dall'alto il pubblico»), gli abitanti di Malcesine sono al contrario **caratterizzati da una notevole diffidenza e da una certa ignoranza, anche se appaiono sostanzialmente bonari**. Il podestà, in particolare, ha «lineamenti ottusi», un viso «poco intelligente» e parla in modo «lento e confuso». L'attuario, infine, «sconcertato dal caso nuovo e strano» (forte ironia di Goethe), cerca furbescamente di smascherare il viaggiatore, accusandolo di spionaggio: dato che Malcesine non è né Verona né tantomeno Roma, cosa c'è tanto da disegnare in un posto come quello se non si è una spia al soldo dell'imperatore? Nella risposta a questa accusa Goethe dimostra tutta la sua superiorità culturale e retorica, e accompagna

(quasi come una guida turistica) la rozza gente del posto **alla scoperta delle bellezze del loro paese**: «tutti insieme [...] volsero il capo a guardare con i loro occhi ciò che io decantavo ai loro orecchi; lo stesso podestà, sebbene un po' più dignitosamente, si voltò ad ammirare il panorama descritto». Mentre però le «belle parole» incantano gli altri, l'attuario non è ancora convinto: Goethe dovrà ricorrere a un altro argomento (la sua origine francofortese) per vincerne le ultime resistenze e trionfare così sulla piccola folla, grazie anche all'intuizione della «giovane donna» la quale chiama in causa Gregorio, il quale ben conosce la città del viaggiatore e non è «estraneo a ciò ch'è straniero».

■ Il valore del viaggio

La conclusione del brano è un **trionfo dell'ospitalità**: i paesani, vinta la diffidenza, «non si saziavano di stare ad ascoltare il nostro dialogo»; lo «sgarbato» che aveva maltrattato il protagonista scompare dalla scena, dal momento che la sua logica ostile è risultata perdente; Gregorio convince il podestà che Goethe è «un brav'uomo, un artista, una persona ben educata, che viaggia per istruirsi» e che lo si deve lasciar «andare in santa pace, così che possa parlar bene di noi ai suoi concittadini»; l'oste, infine, già pensa agli affari che farà con tutti questi stranieri che verranno ad ammirare la «bella posizione» di Malcesine. Il messaggio del brano sembra dunque chiaro: **il viaggio educa l'uomo, lo rende più aperto e tollerante** e gli permette di scoprire la ricchezza e le bellezze del patrimonio del suo stesso territorio.

Attività

PER CAPIRE

1. Perché l'uomo «dall'aspetto non molto rassicurante» strappa il disegno di Goethe?
2. Perché i viaggiatori stranieri vengono in Italia?
3. Quali monumenti famosi vengono citati come attrazioni turistiche principali?

PER APPROFONDIRE

4. Analizza le diverse descrizioni fisiche e caratteriali che Goethe fa dei protagonisti di questo episodio (la folla, il podestà, le donne ecc.). Come vengono rappresentati gli italiani? Che cosa è considerato da Goethe tipicamente italiano?
5. Come viene invece presentato il protagonista? Soffermati in particolare sulla descrizione delle sue abilità retoriche.

6. Commenta lo stile del brano, soffermandoti in particolare sulla sua elegante ironia. Quali sono le espressioni più significative in questo senso?

■ VERSO L'ESAME

7. Prima prova. **B - Saggio breve**
Il viaggio come esperienza di crescita personale e culturale.

COLLEGAMENTI

- Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, Testo 7

TESTO
W7JOHANN WOLFGANG VON GOETHE
Scene di vita italianaGiuseppe Bonito, scena di genere,
1740 ca., olio su tela (Napoli, Museo
Nazionale di Capodimonte).

Due cose dell'Italia colpiscono particolarmente il nordico Goethe: la bellezza dei colori e della luce e la vitalità del popolo, che affolla a ogni ora strade e piazze in un andirivieni continuo, vivace e rumoroso. I due brani proposti sono tratti dalle pagine dedicate a Verona, nei primi giorni di viaggio, e a Napoli, otto mesi più tardi.

Verona, 17 settembre¹

[...] In un paese dove si gode di giorno, ma si è felici soprattutto di sera, è sempre un grande momento il cader della notte. Allora cessa il lavoro, il passeggero fa ritorno, il padre vuol vedere a casa la figlia, la giornata ha termine; ma cosa sia il giorno, noi Cimмери² praticamente non lo sappiamo. Nell'eterna nebbia, nel perpetuo grigiore, per noi è lo stesso che sia giorno o notte; giacché quanto a lungo possiamo realmente andare in giro e goderci l'aria libera? [...] Un'ora o un'ora e mezzo prima di notte la nobiltà comincia a mettersi in moto, va sul Brà, il lungo stradone che conduce a Porta Nuova³, esce di porta, gira intorno alle mura, e appena suona il vespro tutti ritornano. Alcuni si dirigono alle chiese per la devozione dell'«*Ave Maria della sera*»; altri si fermano sul Brà, i cavalieri si accostano alle carrozze, conversano con le dame, e tutto continua così per qualche tempo; io non ho mai aspettato sino alla fine, ma i passeggiatori non si ritirano che a notte fatta. Oggi è caduto quel tanto di pioggia che serviva a scacciare la polvere, e il passeggio offriva uno spettacolo veramente vivace e allegro. [...]

In questa città c'è un gran viavai di gente; specialmente certe strade, dove negozi e botteghe artigiane si susseguono ininterrotti, hanno un aspetto assai vivace. I magazzini e i laboratori, per esempio, non sono mai chiusi da porte: l'abitazione è spalancata in tutta la sua ampiezza, la si vede fin in fondo e si assiste a tutto quanto vi accade. I sarti cuciono, i ciabattini tirano lo spago e battono, ognuno sta per metà in casa e per metà sulla strada; parte delle strade, anzi, è costituita dalle botteghe. Di sera, a lumi accesi, la scena è più animata che mai.

20 Nei giorni di mercato le piazze sono strapiene: frutta e verdure a perdita d'occhio, aglio e cipolle a profusione. Tutto il giorno, del resto, si grida, si scherza e si canta, la gente si scontra

1. **settembre**: del 1786.

2. **Cimмери**: i Cimмери erano un'antica popolazione caucasica. Sono citati nell'*Odissea* di Omero come abitanti di un regno tenebroso, di incerta collocazione geografica.

Qui Goethe usa il termine per indicare ironicamente i tedeschi, che vivono in un clima molto diverso da quello italiano.

3. **va sul Brà ... Porta Nuova**: è una classica passeggiata tra lo slargo dove sorge l'Arena

(l'attuale piazza Bra) e la porta della città (costruita nel 1540), attraverso il Corso Porta Nuova, che risale invece all'Ottocento.

4. **la canzonetta di Marlborough**: un motivetto popolare risalente a John Churchill,

e si azzuffa, se la spassa e ride in continuazione. L'aria mite e il cibo a buon prezzo facilitano la vita. Ciascuno vive, appena può, all'aperto.

Di notte i canti e il baccano non fanno che crescere. In ogni strada si sente cantare la canzonetta di Marlborough⁴, risonare un salterio⁵, un violino. Ci si esercita ad imitare fischiando i canti di tutti gli uccelli. Da ogni parte irrompono i suoni più bizzarri. Il clima mite consente anche ai poveri una tale esuberanza di vita, e perfino l'ombra in cui vive il popolo sembra acquistare dignità.

Da ciò deriva pure quella sporcizia e scomodità delle abitazioni che a noi fa tanto effetto: la gente è sempre fuori e, nella sua spensieratezza, non si dà cura di nulla. Per il popolo tutto va bene, anche l'uomo del cetto medio vive alla giornata, mentre il ricco e l'aristocratico si chiudono nelle loro dimore, che d'altronde non sono certo comode come al Nord. Tengono in ritrovi pubblici i loro ricevimenti. Gli atrii e i vestiboli⁶ a colonne sono sporchi di ogni genere di immondizia, e la cosa sembra perfettamente naturale. Il popolo si sente sempre padrone. Il ricco può esser ricco fin che vuole, può costruirsi palazzi, il nobile può governare, ma se in casa loro c'è un porticato o un atrio il popolo se ne serve per le sue occorrenze⁷, la più urgente delle quali è il liberarsi il più presto possibile di ciò che si è mangiato il più frequentemente possibile. Se qualcuno non se la sente di sopportarlo, non deve darsi le arie del gran signore, cioè deve fare come se una parte della sua casa appartenga al pubblico; chiude le porte, e tutto è a posto. Ai suoi diritti sugli edificii pubblici il popolo non rinuncia, ed è questa una delle cose d'Italia che maggiormente disturba lo straniero.

40

Napoli, 29 maggio 1787

L'eccezionale giocondità⁸ che qui si nota dappertutto ci riempie di gioia e di simpatia. I fiori e i frutti multicolori di cui s'adorna la natura sembrano invitare gli umani a rivestire se medesimi e tutto ciò che usano delle più vivaci tinte. Chiunque, purché lo possa, s'infronzola⁹ di scialli e di nastri di seta, mette fiori sui cappelli. Nelle case più modeste fiorami¹⁰ variopinti su fondo oro ornano sedie e cassettoni, e anche i calessini¹¹ sono verniciati di rosso fiammante, hanno intagli¹² dorati, e i cavalli che li tirano portano ghirlande di fiori finti, fiocchi vermigli, fregi di similoro¹³; molti inalberano¹⁴ ciuffi di piume e finanche bandierine, che nella corsa traballano a ogni movimento. Noi¹⁵ abbiamo il vezzo¹⁶ di chiamare barbara e priva di gusto la predilezione per i colori vistosi, e può darsi che in qualche modo lo sia a volte, o lo diventi; ma in realtà sotto il cielo serenamente azzurro non c'è nulla di vistoso, poiché nulla può vincere lo splendore del sole e il suo riflesso nel mare. Il colore più vivo viene smorzato dalla forza della luce ed è così intenso l'effetto che tutti i colori – dai verdi degli alberi e delle piante ai toni gialli, bruni, rossicci del terreno – producono sull'occhio, che anche la screziatura¹⁷ dei fiori e delle vesti si fonde nella generale armonia. I corpetti¹⁸ e le gonne scarlatte delle donne di Nettuno, riccamente trapunti d'oro e d'argento, gli altri costumi locali colorati a profusione, le barche dipinte, ogni cosa, insomma, sembra voler fare a gara per spiccare¹⁹ comechessia nella luce celeste e marina.

duca di Marlborough, il quale dedicò la sua carriera militare a combattere contro la Francia. Fu la regina Maria Antonietta a lanciarne la moda, che si diffuse poi in tutto il mondo.
5. **salterio**: antico strumento a corde.
6. **Gli atrii e i vestiboli**: i vani di accesso agli edifici.
7. **occorrenze**: bisogni.
8. **giocondità**: gioia spensierata.

9. **s'infronzola**: si abbellisce.

10. **fiorami**: motivi floreali.

11. **calessini**: vetture leggere a due ruote trainate da un cavallo.

12. **intagli**: decorazioni in diversi materiali ottenute tramite una lavorazione a scavo.

13. **fregi di similoro**: fasce decorative in lega di zinco, stagno e rame, di colore simile a quello dell'oro.

14. **inalberano**: portano su di sé.

15. **Noi**: i tedeschi.

16. **vezzo**: abitudine.

17. **screziatura**: colorazione variegata, ricca di sfumature.

18. **corpetti**: negli abiti femminili, sono la parte superiore, aderente al busto.

19. **spiccare**: risaltare.

E così come vivono, seppelliscono anche i loro morti: nessun lento corteo nero turba l'armonia di questa generale vivacità.

Ho veduto il funerale d'una bimba. Un gran drappo di velluto rosso, con abbondanti ricami in oro, copriva un largo feretro²⁰ su cui era deposta una piccola cassa lavorata a intaglio, tutta fregi dorati e argentati; la salma biancovestita era nascosta da un subisso²¹ di nastri rosa. Ai quattro spigoli della cassa quattro angeli, ciascuno alto circa due piedi²², reggevano sulla morticina grandi fasci di fiori, ed essendo assicurati alla base con semplici fili di ferro, dondolavano su e giù a ogni scossone della bara, come se spandessero miti, vivificanti olezzi²³ di fiori; e dondolavano sempre più energicamente man mano che il corteo procedeva accelerando il passo, dietro ai preti e ai chierichetti che correvano più che camminare.

(da J.W. von Goethe, *Viaggio in Italia*, sezioni *Da Verona a Venezia e Napoli*, op. cit.)

20. **feretro**: qui, una specie di portantina che sostiene la cassa da morto.

21. **subisso**: grande quantità.
22. **due piedi**: circa 60 centimetri.

23. **olezzi**: profumi.

VERSO L'ESAME Prima prova. A - Analisi del testo

1. COMPrensIONE

- 1.1 Qual è secondo l'autore la principale differenza tra il clima italiano e quello tedesco?
- 1.2 Che cosa colpisce Goethe delle botteghe e delle officine veronesi?
- 1.3 Che cosa osserva l'autore sui poveri?
- 1.4 Nel brano si leggono per due volte giudizi negativi degli stranieri sull'Italia. Riguardo a cosa?

2. ANALISI

- 2.1 Come si manifesta la gioia di vivere degli italiani? Analizza il quadro che l'autore fa del nostro popolo, soffermandoti sulle diverse caratteristiche che egli descrive.

- 2.2 Individua e commenta le espressioni in cui Goethe parla della luce e dei colori.

3. INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 3.1 Quale messaggio sull'Italia vuole trasmettere l'autore ai suoi lettori tedeschi?
- 3.2 Goethe pubblicò nel 1810 una *Teoria dei colori*, in cui tra l'altro spiega come un dato colore sia percepito in modo diverso a seconda dello sfondo su cui è posto. In che modo i suoi studi sul colore sono richiamati in questo testo?

Viaggiare alla ricerca di se stessi: *Vita*

L'opera

Iniziata durante il soggiorno parigino, la *Vita* è l'opera che accompagna gli ultimi anni del drammaturgo piemontese, il quale racconta la sua biografia come **una tormentata e continua ricerca di vocazione poetica**. Tutti gli episodi, anche i più insignificanti, sono organizzati intorno a questo nucleo centrale. Giovanotto nobile e ricco, educato secondo le tradizioni cavalleresche, Alfieri si dipinge inizialmente come un'anima in pena, irrequieto e annoiato, tendente alla solitudine e alla depressione, **angosciato dalla mancanza di senso della propria vita**: solo la scoperta della letteratura e del teatro tragico modificherà per sempre la sua esistenza, dandole valore e significato.

I viaggi

Una parte importante della *Vita*, l'*Epoca terza* o *Giovinezza* (da cui sono tratti i brani che qui presentiamo), è dedicata in particolare ai **viaggi che l'autore compie in tutta Europa tra i 17 e i 22 anni**.

Tra fuga e ricerca di senso

L'anti - grand tour

I viaggi del giovane Alfieri **non hanno nulla a che vedere con il tipico *grand tour*** che i giovani di buona famiglia del Settecento compivano per migliorare la loro educazione e fare esperienza del mondo: lui non vuole incontrare nessuno, non gli interessano i monumenti né gli scrittori e teme i circoli letterari o le serate culturali, perché si sente un ignorante. Abituato a esprimersi in francese, non conosce bene l'italiano, non capisce il latino, non sa il greco: **è l'antiletterato per eccellenza**. Passa il suo tempo chiuso in albergo, nella sua carrozza oppure vaga per le strade senza una meta precisa.

Illuminante, a questo proposito, è l'episodio dell'asinello che Alfieri incontra all'ingresso della città di Gottinga, in Germania, sede di una famosa università: «Di codesto **incontro di un asino italiano con un asinello tedesco** in una così famosa università, ne avrei fatto allora una qualche lieta e bizzarra poesia, se la lingua e la penna avessero in me potuto servire alla mente; ma la mia impotenza scrittoria era ogni dì più assoluta. Mi contentai dunque di fantasticarvi su fra me stesso, e passai così una festevolissima giornata soletto sempre, con me e il mio asino.



Luigi Rados su disegno di Roberto Focosi,
Ritratto di Vittorio Alfieri, 1828 ca., acquaforte
(Asti, Centro Nazionale di Studi Alfieriani).

E le giornate festive per me eran rare, passandomele io di continuo solo solissimo, per lo più anche senza leggere né far nulla, e senza mai schiuder bocca».

I viaggi sono però anche **un'occasione di crescita spirituale**: passando di paese in paese e frequentando spesso gli ambienti di corte, **il giovane Alfieri comincia a costruirsi una personalità libertaria**, insofferente dei tiranni e dei despoti che costellano l'Europa. Egli rifiuta tutti i compromessi con il potere, con i monarchi, con i governi militari: odia l'assolutismo, ama la libertà dell'individuo, è orgoglioso, ammira gli stati repubblicani o costituzionali. Matura attraverso queste prime esperienze un nucleo di idee e sentimenti che lo accompagneranno per tutta la vita e influenzeranno profondamente la sua opera teatrale, i suoi scritti politici e il suo giudizio sugli eventi storici contemporanei, dalla gioia per la presa della Bastiglia al rifiuto del Terrore giacobino, all'odio verso il "tiranno" Napoleone.

Infine, **il viaggio è per Alfieri una specie di prova fisica e spirituale**, un modo di misurarsi con il mondo e affermare la propria grandezza d'animo. Mentre sfugge i salotti letterari e le corti degli imperatori, **egli affronta volentieri le forze della natura**: i laghi ghiacciati, le distese innevate, le piste desolate, i boschi immensi, il cielo livido del grande Nord. Alfieri trova in tutto questo una corrispondenza con il suo carattere schivo; la natura infinita e ostile sembra rispecchiare le sue difficoltà di relazione e nello stesso tempo offrirgli **uno sfondo adeguato per sfogare una personalità eroica**, che non vuole limiti o regole. Soprattutto in queste pagine egli sembra allontanarsi sempre più dalla cultura settecentesca, per esprimere **tensioni e valori tipici dell'età romantica**.

Una sfida personale

La formazione di uno spirito libero

TW8 Alfieri Vita

I MODI, I GENERI



TESTO
W8

VITTORIO ALFIERI Un "barbaro" in Italia

Nell'ottobre del 1766, il giovane Vittorio lascia Torino in compagnia di amici e servitori per compiere il suo primo viaggio attraverso le principali città italiane (tra cui Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma e Napoli): dell'Italia però non conosce né la lingua né la cultura, non ha alcuna sensibilità artistica e i suoi studi lacunosi non gli permettono di apprezzare quello che vede. I suoi viaggi non sono altro che un ansioso errare senza scopo.

Essendo io partito per quel viaggio d'un anno, senza pigliar meco altri libri che alcuni *Viaggi d'Italia*, e questi tutti in lingua francese¹, io mi avviava sempre più alla total perfezione della mia già tanto inoltrata barbarie². Coi compagni di viaggio si conversava sempre in francese, e così in alcune case milanesi dove io andava con essi, si parlava pur sempre francese; onde quel pochin pochino ch'io andava pur pensando e combinando nel mio povero capino, era pure vestito di cenci³ francesi; e alcune letteruzze ch'io andava scrivendo, erano in francese; ed alcune memoriette⁴ ridicole ch'io andava schiccherando⁵ su questi miei viaggi, eran pure in francese; e il tutto alla peggio, non sa-

1. **Viaggi ... francese**: si tratta di resoconti di viaggi che Alfieri utilizza come noi facciamo oggi con le guide turistiche. Da notare il fatto che i libri sono in francese, l'unica lingua che l'autore conosceva e utilizzava normalmente.

2. **mi avviava ... barbarie**: mi avviavo verso il compimento della mia già avanzata barbarie.

3. **cenci**: stracci, vestiti vecchi e laceri.

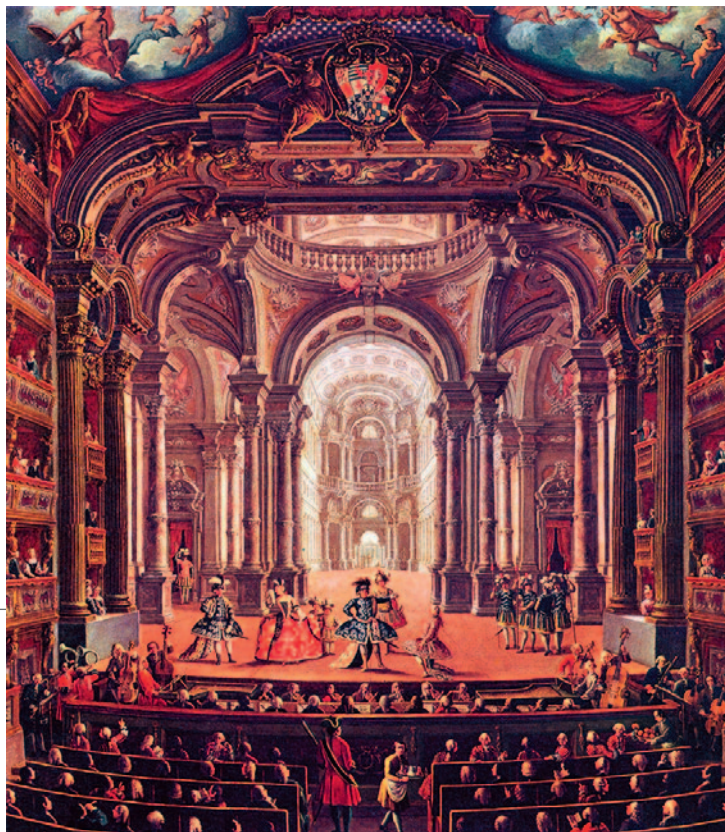
4. **memoriette**: le "memorie di viaggio" erano un vero e proprio genere letterario,

come dimostra il *Viaggio in Italia* di Goethe che abbiamo analizzato in questo capitolo (→ TW6-TW7). Quelle di Alfieri sono però «memoriette ridicole».

5. **schiccherando**: scribacchiando.

pendo io questa linguaccia se non se a caso; non mi ricordando più di nessuna regola ove pur mai l'avessi saputa da prima; e molto meno ancora sapendo l'italiano, raccoglieva così il frutto dovuto della disgrazia primitiva del nascere in un paese anfibio⁶, e della valente⁷ educazione ricevutavi.

[...] Arrivammo a Firenze in fin d'ottobre; e quella fu la prima città, che a luoghi mi piacque, dopo la partenza di Torino; ma mi piacque pur meno di Genova, che aveva vista due anni prima. Vi si fece soggiorno per un mese; e là pure, *sforzato*⁸ dalla fama del luogo, cominciai a visitare alla peggio la Galleria, e il Palazzo Pitti⁹, e varie chiese; ma il tutto con molta nausea, senza nessun senso del bello; massime¹⁰ in pittura; gli occhi miei essendo molto ottusi¹¹ ai colori; se nulla gustava un po' più¹² era la scoltura, e l'architettura anche più; forse era in me una reminiscenza¹³ del mio ottimo zio, l'architetto¹⁴. La tomba di Michelangelo¹⁵ in Santa Croce¹⁶ fu una delle poche cose che mi fermassero¹⁷; e su la memoria di quell'uomo di tanta fama feci una qualche riflessione; e fin da quel punto¹⁸ sentii fortemente, che non riuscivano veramente grandi fra gli uomini, che quei pochissimi che aveano lasciata alcuna cosa stabile fatta da loro. Ma una tal riflessione isolata in mezzo a quell'immensa dissipazione di mente¹⁹ nella quale io viveva continuamente, veniva ad essere per l'appunto come si suol dire, una goccia di acqua nel mare. Fra le tante mie giovenili storture, di cui mi toccherà di arrossire²⁰ in eterno, non annovererò certamente come l'ultima²¹ quella di essermi messo in Firenze ad imparare la lingua in-



Pietro Domenico Oliviero,
Serata inaugurale del Teatro Regio di Torino, il 26 dicembre 1740,
1752 ca, olio su tela (Torino, Museo Civico d'Arte Antica). Salotto della città di Torino, il teatro regio era stato ideato nel 1738 dall'architetto Benedetto Alfieri, zio di Vittorio.

6. **anfibio**: mezzo francese e mezzo italiano, come era il Piemonte

7. **valente**: valida. Il riferimento, sarcastico, è agli anni passati all'Accademia militare di Torino.

8. **sforzato**: spinto di mala voglia.

9. **Galleria ... Pitti**: la Galleria degli Uffizi è uno tra i più famosi musei del mondo per la sua collezione di dipinti e statue antiche; Palazzo Pitti, antica residenza dei granduchi di Toscana (i Lorena al tempo di Alfieri), è oggi sede di importanti collezioni artistiche.

10. **massime**: soprattutto.

11. **ottusi**: poco sensibili, incapaci di cogliere.

12. **se ... più**: se qualcosa mi piaceva giusto un po' di più.

13. **reminiscenza**: ricordo.

14. **l'architetto**: il conte Benedetto Alfieri, primo architetto del re di Sardegna.

15. **Michelangelo**: Buonarroti, pittore, scultore, architetto e poeta vissuto tra il 1475 e il 1564, autore fra l'altro del famosissimo affresco del *Giudizio universale* nella Cappella Sistina a Roma.

16. **Santa Croce**: famosa chiesa francescana di Firenze dove si trovano le tombe di alcu-

ni tra gli italiani più famosi di tutti i tempi, da Galileo Galilei a Niccolò Machiavelli, da Michelangelo a Ugo Foscolo, a Gioachino Rossini, allo stesso Vittorio Alfieri (→ TW20-TW22)

17. **fermassero**: trattenessero, interessassero.

18. **punto**: momento.

19. **dissipazione di mente**: sregolatezza mentale, mancanza di concentrazione.

20. **arrossire**: per la vergogna.

21. **Fra le tante ... l'ultima**: non ultima tra le tante assurdità della mia giovinezza è.

glese, nel breve soggiorno di un mese ch'io vi feci, da un maestrucchio inglese che vi era capitato; in vece di imparare dal vivo esempio dei beati toscani a spiegarmi almeno senza barbarie²² nella loro divina lingua, ch'io balbettante stroppiava, ogni qual volta me ne dovea prevalere²³. E perciò sfuggiva²⁴ di parlarla, il più che poteva; stante che la vergogna di non saperla potea pur qualche cosa in me; ma vi potea pure assai meno che la infingardaggine del non volerla imparare²⁵.

40 [...] Riuscitomi dunque il soggiorno in Venezia sul totale anzi noioso che no²⁶; ed essendo perpetuamente incalzato dalla smania del futuro viaggio d'oltramonti²⁷, non ne cavai neppure il minimo frutto. Non visitai neppure la decima parte delle tante meraviglie, sì di pittura che d'architettura e scoltura, riunite tutte in Venezia; basti dire con mio infinito rossore, che né pure l'Arsenale²⁸. Non presi nessunissima notizia, anco delle più alla grossa²⁹, su quel governo³⁰ che in ogni cosa differisce da ogni altro; e che, se non buono, dee riputarsi almen raro, poiché pure per tanti secoli ha sussistito con tanto lustro, prosperità, e quiete³¹. Ma io, digiuno sempre d'ogni bell'arte, turpemente vegetava³², e non altro. Finalmente partii di Venezia al solito con mille volte assai maggior gusto³³ che non c'era arrivato. Giunto a Padova, ella mi spiacque molto³⁴; non vi conobbi nessuno dei tanti professori di vaglia, i quali desiderai poi di conoscere molti anni dopo; anzi, allora al solo nome di
50 professori, di studio, e di Università, io mi sentiva rabbrivire. Non mi ricordai (anzi neppur lo sapeva) che poche miglia distante da Padova giacessero le ossa del nostro gran luminare secondo³⁵, il Petrarca³⁶; e che m'importava egli di lui, io che mai non l'avea né letto, né inteso³⁷, né sentito, ma appena appena preso fra le mani talvolta, e non v'intendendo nulla, buttatolo?

(da V. Alfieri, *Vita*, Epoca terza, cap. 1, Torino, Einaudi, 1967.)

22. **senza barbarie**: senza accento straniero (Alfieri "stroppia", cioè storpia, le parole italiane).

23. **me ne dovea prevalere**: dovevo usarla.

24. **sfuggiva**: evitavo.

25. **ma vi potea ... imparare**: vuol dire che la vergogna era tanta, ma molto maggiore era l'«infingardaggine», cioè la pigrizia.

26. **anzi noioso che no**: piuttosto noioso.

27. **d'oltramonti**: oltre le Alpi, in Europa.

28. **l'Arsenale**: (sottinteso "visitai"). L'Arsenale era un grande complesso di cantieri costruito tra il XII e il XIII secolo, su cui si basava l'industria navale veneziana.

29. **anco delle più alla grossa**: anche generali, superficiali.

30. **quel governo**: la forma repubblicana aristocratica governata dal doge che fu alla base della potenza veneziana a partire dal IX secolo d.C.; Venezia fu da quel momento protagonista di una notevole espansione commerciale e poi militare e politica sia nel Mediterraneo sia verso l'entroterra, riuscì sempre a conservare il suo sistema di governo e rimase indipendente fino alla conquista napoleonica nel 1797.

31. **lustro ... quiete**: splendore, ricchezza e pace sociale.

32. **turpemente vegetava**: vivevo, vergognosamente, come un vegetale.

33. **gusto**: soddisfazione.

34. **mi spiacque molto**: non mi piacque affatto.

35. **secondo**: il primo è Dante Alighieri.

36. **Petrarca**: uno dei più famosi poeti e intellettuali italiani; visse sui Colli Euganei, poco lontano da Padova, gli ultimi anni della sua vita e vi morì nel 1374.

37. **inteso**: capito.

LEGGIAMO INSIEME

IL RACCONTO DELLA "PERDIZIONE"

■ Gli errori giovanili

La *Vita* di Alfieri non si presenta come una semplice autobiografia: essa è piuttosto **la storia di come l'autore sia arrivato a scoprire la sua "missione" poetica** e a trovare un significato nella sua esistenza. Si tratta dunque di un racconto orientato a una meta precisa, tenuto insieme da un unico filo rosso, sulla base del quale sono selezionati e interpretati tutti gli episodi raccontati. In questo quadro i viaggi giovanili rappresentano il massimo momento di "perdizione" di chi è alla ricerca di qualcosa che non riesce a identificare ed erra senza una vera meta, annoiato da tutto ciò che

incontra. L'Alfieri narratore costruisce cioè – esagerandola – una vera e propria **contrapposizione tra gioventù e maturità**, alla luce della quale va interpretata la durezza del giudizio su se stesso: in fondo, al tempo degli avvenimenti narrati, il giovane Vittorio aveva solo 17 anni e non dovevano essere poi così strani i suoi atteggiamenti da perdigiorno, vista la classe sociale di provenienza.

Mentre i suoi contemporanei viaggiano per istruirsi e accrescere le loro esperienze del mondo, **Alfieri non fa che perfezionare la sua «barbarie»**: non sa l'italiano né gli interessa conoscerlo, padroneggia male persino il

francese (la lingua in cui è stato educato) e a Firenze non trova di meglio che mettersi a studiare l'inglese. Visita musei, palazzi e chiese «sforzato», «con molta nausea, senza nessun senso del bello» e **sente dentro di sé un'«immensa dissipazione di mente»**; Firenze gli piace meno di Genova e a Venezia si annoia; le questioni politiche non lo interessano, non ha alcuna voglia di incontrare i famosi professori padovani: non sa neanche che vicino a Padova è vissuto il grande Petrarca. Si tratta insomma di una vita da vegetale, senza interessi né passioni, ma solo con la smania di andare da una città all'altra senza scopo: l'**anti-grand tour**.

■ I primi segni di una personalità «eroica»

C'è però già in questi primi viaggi qualcosa che preannuncia l'Alfieri maturo. Ad esempio **davanti alla tomba di Michelangelo** il giovane fa «una qualche riflessione» e sente «che non riuscivano veramente grandi fra gli uomini, che quei pochissimi che aveano lasciata alcuna cosa stabile fatta da loro». Questo **pensiero sulla grandezza**, pur essendo «una goccia di acqua nel mare», doveva apparire allo scrittore che rievocava gli anni della sua gioventù un piccolo segno di quell'interesse

che lo avrebbe portato ad ammirare i grandi uomini del passato, soprattutto nel loro destino tragico, e a intraprendere la difficile strada della scrittura teatrale.

■ Lo stile della Vita

Qualche osservazione merita infine lo stile di questa pagina. Nell'*Introduzione* alla *Vita* Alfieri scrive: «Quanto poi allo stile, io penso di lasciar fare alla penna, e di pochissimo lasciarlo scostarsi da quella **triviale e spontanea naturalezza**, con cui ho scritto questa opera, dettata dal cuore e non dall'ingegno; e che sola può convenire a così umile tema». Naturalmente non bisogna prendere alla lettera queste parole e pensare che l'opera sia stata scritta senza attenzione alla forma: si tratta semplicemente di **scelte linguistiche molto diverse rispetto alla solennità e alla classicità delle tragedie**. Qui la scrittura è agile, ma sempre varia, colorita e brillante; il tono è quello della conversazione tra amici, in cui Alfieri cerca una certa intimità con il lettore; **l'ironia (più o meno amara) abbonda**. A mo' di esempio citiamo dal testo letto battute come «mi avviava sempre più alla total perfezione della mia già tanto inoltrata barbarie» oppure il riferimento sarcastico alla «valente educazione» ricevuta; l'uso di parole alterate come «povero capino», «letteruzze», «linguaccia» ecc.; infine espressioni divertenti come «io mi sentiva rabbrivire», in riferimento all'ignoranza abissale della gioventù.



Pasquale Saviotti, *Alfieri in Santa Croce*, 1840 ca., affresco (Firenze, Palazzo di Lungarno Corsini).

Il conte Piero Masetti de' Dainelli da Bagnano (patrizio illuminato e protettore delle arti) fece affrescare questo palazzo, dove Vittorio Alfieri abitò dal 1793 fino alla morte, con episodi della vita del poeta.

Attività

PER CAPIRE

1. Perché Alfieri non sa l'italiano?
2. Perché la tomba di Michelangelo lo colpisce così tanto?

PER APPROFONDIRE

3. Analizza le forme in cui si esplicita l'ironia dell'autore nel testo letto.
4. Rifletti sul significato del viaggio per il giovane Alfieri: che cosa lo interessa? Che cosa lo spinge a viaggiare? Che cosa, invece, lo annoia o non gli piace?

5. Fa' una ricerca sulla storia veneziana, soffermandoti in particolare sulla sua forma di governo. Quali importanti cambiamenti avvennero alla fine del Settecento?

PER SCRIVERE

6. Scrivi un ritratto del giovane Alfieri (circa 20 righe).

COLLEGAMENTI

- *L'immaginario romantico*, Capitolo 9

TESTO
W9

VITTORIO ALFIERI

Un giovane libertario alla corte dei “tiranni”

Dopo un inverno passato a Torino in studi filosofici, Alfieri, ormai ventenne, decide di ripartire per un secondo più lungo viaggio in Europa. Tra i luoghi visitati lo colpiscono in particolare le corti di Vienna e Berlino, dove matura un forte senso di rifiuto dell'assolutismo monarchico e una decisa passione per la libertà.

Per la via di Milano e Venezia, due città ch'io volli rivedere; poi per Trento, Inspruck, Augusta, e Monaco, mi rendei¹ a Vienna², pochissimo trattenendomi in tutti i suddetti luoghi. Vienna mi parve avere gran parte delle picciolezze di Torino, senza averne il bello della località. Mi vi trattenni tutta l'estate, e non vi imparai nulla. Dimezzai il soggiorno, facendo nel luglio una scorsa³ fino a Buda⁴, per aver veduta una parte dell'Ungheria. Ridivenuto oziosissimo, altro non faceva che andare attorno qua e là nelle diverse compagnie; ma sempre ben armato contro le insidie d'amore⁵. E mi era a questa difesa un fidissimo usbergo⁶ il praticare il rimedio commendato⁷ da Catone⁸. Io avrei in quel soggiorno di Vienna potuto facilmente conoscere e praticare il celebre poeta Metastasio⁹, nella di cui casa ogni giorno il nostro ministro, il degnissimo conte di Canale¹⁰, passava di molte ore la sera in compagnia scelta di altri pochi letterati, dove si leggeva seralmente¹¹ alcuno squarcio¹² di classici o greci, o latini, o italiani. E quell'ottimo vecchio conte di Canale, che mi affezionava¹³, e moltissimo compativa i miei perditempi, mi propose più volte d'introdurmivi. Ma io, oltre all'essere di natura ritrosa, era anche tutto ingolfato nel francese¹⁴, e sprezzava ogni libro ed autore italiano. Onde quell'adunanza di letterati di libri classici mi pareva dover essere una fastidiosa brigata di pedanti¹⁵. Si aggiunga, che io avendo veduto il Metastasio a Schoenbrunn¹⁶ nei giardini imperiali fare a Maria Teresa la genuflessioncella di uso, con una faccia sì servilmente lieta e adulatoria, ed io giovenilmente plutarchizzando¹⁷, mi esagerava talmente il vero in astratto, che io non avrei consentito mai di contrarre né amicizia né familiarità con una Musa appigionata o venduta all'autorità despótica da me sì caldamente abborrita¹⁸. In tal guisa io andava a poco a poco assumendo il carattere di un salvatico¹⁹ pensatore; e queste disparate²⁰ accoppiandosi poi con

1. **mi rendei**: andai.

2. **Vienna**: è la capitale dell'impero austriaco.

3. **scorsa**: breve visita.

4. **Buda**: antica città ungherese sulle colline del Danubio, che nel 1873 fu unificata con Pest per dare origine a Budapest, attuale capitale dell'Ungheria.

5. **armato ... amore**: Alfieri racconta nelle pagine precedenti di aver sofferto moltissimo per la sua prima storia d'amore in Olanda ed – evidentemente – non vuole ricascarci.

6. **fidissimo usbergo**: sicurissima difesa. L'usbergo era la parte dell'armatura che proteggeva il busto, fatta di maglia o di piastre di ferro.

7. **commendato**: lodato, raccomandato.

8. **il rimedio ... Catone**: accompagnarsi con prostitute. Si dice che Catone, uomo politico e scrittore romano famoso per la sua severità (II-I secolo a.C.), lodasse un suo conoscente vedendolo uscire da un bordello, perché in questo modo non insidiava le mogli degli altri.

9. **Metastasio**: nome d'arte di Pietro Tra-

passi (1698-1782), poeta e drammaturgo famosissimo ai tempi di Alfieri. Fu autore di melodrammi, cioè di opere teatrali in versi cantate e musicate; lavorò a Napoli, Roma e Venezia, fino a quando nel 1730 fu chiamato alla corte di Vienna, dove divenne “poeta cesareo” (cioè imperiale).

10. **degnissimo conte di Canale**: l'eccellentissimo ambasciatore del regno sabaudo a Vienna, il conte di Canale (in provincia di Cuneo).

11. **seralmente**: ogni sera.

12. **alcuno squarcio**: alcuni brani.

13. **mi affezionava**: mi si era affezionato.

14. **ingolfato nel francese**: Alfieri ha letto per tutto l'inverno libri francesi e, “impelagatosi” in quella lingua, non vuol sentire parlare dell'italiano.

15. **pedanti**: eruditi noiosi e presuntuosi.

16. **Schoenbrunn**: castello imperiale e residenza estiva degli Asburgo, dotato di un grande parco, alla periferia di Vienna.

17. **giovenilmente plutarchizzando**: Alfieri

ha appena letto le *Vite parallele* di Plutarco, autore greco vissuto tra il I e il II secolo d.C., in cui sono narrate in parallelo le biografie di grandi uomini dell'antichità. Egli “plutarchizza” nel senso che si ispira ai valori e alle gesta di questi grandi, tutti magnanimi e valorosi amanti della libertà (“giovenilmente” perché è tipico dei giovani avere grandi ideali e non scendere ad alcuno compromesso). Egli non vuole dunque incontrare Metastasio, perché lo ha visto inchinarsi di fronte al potere e perdere così la sua libertà di letterato.

18. **mi esagerava ... abborrita**: nei miei pensieri davo a quel fatto un'importanza così esagerata che non avrei mai accettato di stringere amicizia o anche solo conoscenza con un poeta al servizio di un potere tirannico che io odiavo così intensamente. L'espressione «musa appigionata» è una metonimia.

19. **salvatico**: poco socievole.

20. **disparate**: (sottinteso “passioni”) strane, innaturali.

le passioni naturali all'età di vent'anni e le loro conseguenze naturalissime, venivano a formar di me un tutto assai originale e risibile²¹.

Proseguì nel settembre il mio viaggio verso Praga e Dresda, dove mi trattenni da²² un mese; indi a Berlino, dove dimorai altrettanto. All'entrare negli stati del gran Federico²³, che mi parvero la continuazione di un solo corpo di guardia²⁴, mi sentii raddoppiare e triplicare l'orrore per quell'infame mestier militare, infamissima e sola base dell'autorità arbitraria²⁵, che sempre è il necessario frutto di tante migliaia di assoldati satelliti²⁶. Fui presentato al re. Non mi sentii nel vederlo alcun moto né di meraviglia né di rispetto, ma d'indegnazione bensì e di rabbia; moti²⁷ che si andavano in me ogni giorno afforzando e moltiplicando alla vista di quelle tante e poi tante diverse cose che non istanno come dovrebbero stare, e che essendo false si usurpano pure la faccia e la fama di vere²⁸. Il conte di Finch, ministro del re, il quale mi presentava, mi domandò perché io, essendo pure in servizio del mio re²⁹, non avessi quel giorno indossato l'uniforme. Risposigli: 'Perché in quella corte mi pareva ve ne fossero degli uniformi abbastanza'. Il re mi disse quelle quattro solite parole di uso; io l'osservai profondamente, ficcandogli rispettosamente gli occhi negli occhi; e ringraziai il cielo di non mi aver fatto nascer suo schiavo. Uscii di quella universal caserma prussiana verso il mezzo novembre, abborrendola quanto bisognava.

Partito alla volta di Amburgo, dopo tre giorni di dimora, ne ripartii per la Danimarca. Giunto a Copenhaguen ai primi di dicembre, quel paese mi piacque bastantemente, perché mostrava una certa somiglianza coll'Olanda³⁰; ed anche v'era una certa attività, commercio, ed industria, come non si sogliono vedere nei governi pretti monarchici³¹: cose tutte, dalle quali ne ridonda³² un certo ben essere universale, che a primo aspetto previene chi arriva, e fa un tacito elogio di chi vi comanda³³; cose tutte, di cui neppur una se ne vede negli stati prussiani; benché il gran Federico vi comandasse alle lettere e all'arti e alla prosperità, di fiorire sotto l'uggia sua³⁴. Onde la principal ragione per cui non mi dispiaceva Copenhaguen si era il non esser Berlino né Prussia; paese, di cui niun altro mi ha lasciato una più spiacevole e dolorosa impressione, ancorché³⁵ vi siano, in Berlino massimamente, molte cose belle e grandiose in architettura. Ma quei perpetui³⁶ soldati, non li posso neppur ora, tanti anni dopo, ingoiare senza sentirmi rinnovare lo stesso furore che la loro vista mi cagionava in quel punto.

(da V. Alfieri, *Vita*, Epoca terza, cap. 8, Torino, Einaudi, 1967.)

21. **risibile**: Alfieri si rende conto che i suoi atteggiamenti così superbamente scontrosi sono ridicoli e da compatire.

22. **da**: circa.

23. **Federico**: Federico II di Hohenzollern, detto il Grande (1712-1786), sovrano "illuminato" salito al potere nel 1740, grande ammiratore dell'Illuminismo francese ed egli stesso letterato e musicista. La sua politica estera fu dedicata all'affermazione della Prussia sullo scacchiere europeo, per cui non esitò a scatenare guerre contro l'impero austriaco; in politica interna promosse la riforma del sistema giudiziario e favorì lo sviluppo del commercio e dell'agricoltura.

24. **la continuazione ... guardia**: ci sono cioè militari ovunque. Federico II rafforzò notevolmente l'esercito prussiano, imponendo una disciplina rigidissima.

25. **infamissima ... arbitraria**: l'arbitrio del potere, secondo Alfieri, si fonda soprattutto su un esercito potente, che permette al sovrano di fare ciò che vuole senza alcun limite.

26. **assoldati satelliti**: guardie pagate.

27. **moti**: sentimenti.

28. **cose ... vere**: Alfieri vede in Prussia tante cose che non corrispondono alla fama e all'immagine che quel paese aveva. Federico II era considerato in tutta Europa un sovrano riformatore ma Alfieri ne constatò qui il dispotismo basato su una formidabile organizzazione militare.

29. **in servizio ... re**: anche Alfieri era ufficiale dell'esercito.

30. **una certa ... Olanda**: dell'Olanda Alfieri ammirava «popolazione, ricchezza, lindura, savie leggi, industria ed attività somma».

31. **pretti monarchici**: puramente monarchici,

cioè monarchie assolute.

32. **ridonda**: deriva.

33. **previene ... comanda**: chi arriva a Copenhaguen ha cioè un'impressione di benessere generale, che suona indirettamente come un elogio di chi governa.

34. **benché ... l'uggia sua**: nonostante Federico il Grande comandò alle lettere, alle arti e all'economia di svilupparsi sotto la sua ombra. L'«uggia» è propriamente l'ombra degli alberi che danneggia le piante sottostanti: qui il termine è usato in senso metaforico per indicare l'oppressione della monarchia assoluta, che blocca lo sviluppo della nazione a causa della mancanza di libertà.

35. **ancorché**: anche se.

36. **perpetui**: presenti ovunque.

LEGGIAMO INSIEME

IL LETTERATO E I TIRANNI

■ I valori degli spiriti liberi

Il secondo viaggio europeo di Alfieri ha un ruolo molto importante nella formazione della sua personalità, perché cominciano a emergere in lui quei **tratti libertari e antitirannici** che saranno alla base di molta della sua produzione letteraria. Il giovane nobile piemontese viaggia tra le principali corti europee, ma non si trova per nulla a suo agio in mezzo a letterati servili, intellettuali pedanti e re “illuminati”, che in realtà sono veri e propri dittatori. La lettura di Plutarco, avvenuta appena qualche mese prima, lo ha educato ai **grandi valori della fierezza, della libertà, dell'indipendenza**, mentre nella maggior parte degli stati europei regnano il servilismo, la meschinità e l'oppressione. Importante deve essere stata anche **l'influenza degli illuministi francesi**, come Voltaire e Montesquieu, anch'essi studiati durante la pausa invernale, che criticavano nelle loro opere il dispotismo e le monarchie assolute.

■ Tiranno e antitiranno

L'Alfieri di queste pagine è **un personaggio “eroico”**, solitario e scontroso. **Disprezza il grande Metastasio** perché lo considera un poeta venduto al potere, mentre per lui l'arte deve essere libera, onesta e soprattutto indipendente; inorridisce davanti all'«**universal caserma prussiana**», perché i soldati sono il fondamento stesso del dispotismo. Ai giudizi seguono poi anche i gesti, come la bella risposta data al ministro Finch e lo sguardo dritto negli occhi del sovrano, che suonano

come **una sfida diretta alla tirannide e ai suoi rappresentanti**. Al di là delle pose teatrali dettate dall'entusiasmo giovanile, Alfieri è anche capace di un'analisi più approfondita sulle monarchie cosiddette “illuminare”, in realtà nient'altro che **dittature mascherate**, che pretenderebbero di far fiorire le arti e il commercio, mentre schiacciano la popolazione sotto una pesante cappa di controllo militare: cosa che Alfieri considera un evidente controsenso.

■ L'autoironia

Come spesso accade nella *Vita*, Alfieri usa però in questo brano anche **una buona dose di autoironia**. Se da una parte infatti si dipinge come un “eroe” classico capace di scelte coraggiose, dall'altra ironizza su se stesso chiamandosi «salvatico pensatore» e riconosce di esser diventato «un tutto assai originale e risibile». Del resto, anche in questi viaggi continua a essere «oziosissimo», ad «andare attorno qua e là nelle diverse compagnie» e a farsi compatire per i suoi «perditempi», come gli era accaduto nelle esperienze precedenti. Sembra insomma che Alfieri **oscilli tra l'appassionata identificazione con una personalità eroica e un distacco ironico** che invece “sgonfia” il suo personaggio: due posizioni che corrispondono forse all'età diversa dell'io narrato (l'Alfieri ventenne che viaggia) e l'io narrante (l'Alfieri cinquantenne che scrive), molto meno incline di un tempo a “plutarchizzare” (e forse un po' più pessimista).

Attività

PER CAPIRE

1. Quali sono le due ragioni per cui Alfieri non vuole frequentare la casa di Metastasio?
2. Nel corso del testo il giudizio di Alfieri su se stesso oscilla tra l'orgoglio e il distacco ironico: individua i passi più significativi in proposito.
3. Perché Alfieri critica tanto Federico II?
4. Che differenza c'è per l'autore tra Berlino e Copenaghen?

PER APPROFONDIRE

5. Fa' una ricerca su Plutarco e sulla sua opera *Vite parallele*.

6. Quali sono le posizioni politiche di Alfieri che risultano da questo brano?

7. Analizza lo stile del brano individuando e spiegando le espressioni più originali e colorite (ad esempio «genuflectioncella»).

■ VERSO L'ESAME

8. Terza prova. **A - Trattazione sintetica di argomenti**
Le idee politiche di Alfieri (max 15 righe).

TESTO
W10VITTORIO ALFIERI
Il grande Nord

Nel corso del suo secondo viaggio europeo il giovane Alfieri volge i suoi passi verso nord e tocca la Svezia, la Finlandia e la Russia. Egli è subito affascinato dal paesaggio maestoso e cupo, dai boschi immensi e dai laghi ghiacciati, che gli fanno nascere nell'animo fantasie malinconiche e profonde.

Verso il fin di marzo¹ partii per la Svezia; e benché io trovassi il passo del Sund² affatto³ libero dai ghiacci, indi la Scania⁴ libera dalla neve; tosto ch'ebbi oltrepassato la città di Norkoping⁵, ritrovai di bel nuovo un ferocissimo⁶ inverno, e tante braccia⁷ di neve, e tutti i laghi rappresi⁸, a segno che⁹, non potendo più proseguire colle ruote, fui costretto di smontare il legno¹⁰ e adattarlo come ivi s'usa sopra due slitte; e così arrivai a Stockolm. La novità di quello spettacolo, e la greggia¹¹ maestosa natura di quelle immense selve, laghi, e dirupi¹², moltissimo mi trasportavano; e benché non avessi mai letto l'Ossian¹³, molte di quelle sue immagini mi si destavano ruvidamente scolpite¹⁴, e quali le ritrovai poi descritte allorché più anni dopo le lessi studiando i ben architettati versi del celebre Cesarotti¹⁵.

10 La Svezia locale¹⁶, ed anche i suoi abitatori d'ogni classe, mi andavano molto a genio; o sia perché io mi diletto molto più degli estremi, o altro sia ch'io non saprei dire; ma fatto si è, che s'io mi eleggessi¹⁷ di vivere nel settentrione, preferirei quella estrema parte a tutte l'altre a me cognite. [...] Continuai il divertimento della slitta con furore, per quelle cupe selvone¹⁸, e su quei lagoni crostati, fino oltre ai 20 di aprile; ed allora in soli quattro giorni con una rapidità incredibile seguiva il dimoiare¹⁹ d'ogni qualunque gelo, attesa la lunga permanenza del sole su l'orizzonte²⁰, e l'efficacia dei venti marittimi; e allo sparir delle nevi accatastate forse in dieci strati l'una su l'altra, compariva la fresca verdura²¹; spettacolo veramente bizzarro, e che mi sarebbe riuscito poetico se avessi saputo far versi.

20 Io sempre incalzato dalla smania dell'andare, benché mi trovassi assai bene in Stockolm, volli partirne verso il mezzo maggio per la Finlandia alla volta di Pietroborgo²². Nel fin d'aprile aveva fatto un giretto sino ad Upsala²³, famosa università, e cammin facendo aveva visitate alcune cave

1. **marzo**: del 1770.

2. **il passo del Sund**: lo stretto che separa la Danimarca dalla Svezia, oggi attraversato da un ponte.

3. **affatto**: completamente.

4. **Scania**: regione meridionale della Svezia.

5. **Norkoping**: 170 chilometri a sud di Stoccolma.

6. **ferocissimo**: durissimo.

7. **braccia**: un braccio equivale a poco più di mezzo metro.

8. **rappresi**: ghiacciati.

9. **a segno che**: a tal punto che.

10. **il legno**: la carrozza.

11. **greggia**: incontaminata, selvaggia.

12. **dirupi**: luoghi rocciosi, precipizi.

13. **l'Ossian**: Alfieri si riferisce ai *Canti di Ossian*, che il poeta scozzese James Mac-

pherson pubblicò tra il 1760 e il 1765, attribuendoli – falsamente – a un antico cantore vissuto nel III secolo a.C. Le vicende narrate nei *Canti* alternano momenti di guerra a episodi d'amore che si svolgono tra tempeste, solitudini marine e boschi misteriosi; su tutto dominano le virtù cavalleresche, un sentimento intenso della natura e una malinconia profonda. L'opera fu tradotta in tutta Europa ed ebbe un successo eccezionale, contribuendo alla diffusione dello spirito romantico.

14. **ruvidamente scolpite**: in forma rozza, appena abbozzate.

15. **Cesarotti**: letterato padovano, linguista e traduttore che pubblicò a partire dal 1763 una versione italiana dei *Canti* con il titolo *Poesie di Ossian antico poeta celtico*.

16. **La Svezia locale**: il paesaggio svedese.

17. **mi eleggessi**: decidessi.

18. **selvone**: boschi fitti ed estesi.

19. **seguiva il dimoiare**: si verificava lo scioglimento.

20. **attesa ... orizzonte**: dato che il sole restava per molte ore sopra l'orizzonte. In Svezia per sei mesi l'anno le giornate sono molto più lunghe che in Italia a causa della latitudine (quasi venti ore in giugno, ma meno di sette in gennaio).

21. **verdura**: il verde dei prati e delle piante.

22. **Pietroborgo**: Pietroburgo, città affacciata sul Golfo di Finlandia, sede della residenza imperiale russa, fondata nel 1703 dallo zar Pietro I il Grande.

23. **Upsala**: città a nord di Stoccolma, sede della più antica università svedese.

del ferro, dove vidi varie cose curiosissime; ma avendole poco osservate, e molto meno notate²⁴, fu come se non le avessi mai vedute. Giunto a Grisselhamna, porticello della Svezia su la spiaggia orientale, posto a rimpetto dell'entrata del golfo di Botnia, trovai da capo l'inverno, dietro cui pareva ch'io avessi appostato²⁵ di correre. Era gelato gran parte di mare, e il tragitto dal continente nella prima isoletta, (che per cinque isolette si varca quest'entrata del suddetto golfo²⁶) attesa²⁷ l'immobilità totale dell'acque, riusciva per allora impossibile ad ogni specie di barca. Mi convenne²⁸ dunque aspettare in quel tristo luogo tre giorni, finché spirando altri venti cominciò quella densissima crostona a screpolarsi qua e là, e far *crich*, come dice il poeta nostro²⁹, quindi a poco a poco a disgiungersi in tavoloni galleggianti, che alcuna viuzza pure dischiudevano³⁰ a chi si fosse arrischiato d'intromettervi una barcuccia. Ed in fatti il giorno dopo approdò a Grisselhamna un pescatore venente³¹ in un battelletto da quella prima isola a cui doveva approdar io, la prima; e disseci il pescatore che si passerebbe, ma con qualche stento³². Io subito volli tentare, benché avendo una barca assai più spaziosa di quella peschereccia, poiché in essa vi trasportava la carrozza, l'ostacolo veniva ad essere maggiore; ma però era assai minore il pericolo, poiché ai colpi di quei massi nuotanti di ghiaccio dovea più robustamente far fronte un legno grosso che non un piccolo. E così per l'appunto accadde. Quelle tante galleggianti isolette rendevano stranissimo l'aspetto di quell'orrido mare che pareva piuttosto una terra scompaginata³³ e disciolta, che non un volume di acque; ma il vento essendo, la Dio mercè, tenuissimo³⁴, le percosse di quei tavoloni nella mia barca riuscivano piuttosto carezze che urti; tuttavia la loro gran copia³⁵ e mobilità spesso li faceva da parti opposte incontrarsi davanti alla mia prora³⁶, e combaciandosi, tosto ne impedivano il solco³⁷; e subito altri ed altri vi concorreato, ed ammontandosi facean cenno di rimandarmi nel continente³⁸. Rimedio efficace ed unico, veniva allora ad essere l'ascia, castigatrice d'ogni insolente³⁹. Più d'una volta i marinai miei, ed anche io stesso scendemmo dalla barca sopra quei massi, e con delle scuri si andavano partendo⁴⁰, e staccando dalle pareti del legno, tanto che desser luogo ai remi e alla prora; poi risaltati noi dentro coll'impulso della risorta nave⁴¹, si andavano cacciando dalla via quegli insistenti accompagnatori; e in tal modo si navigò il tragitto primo di sette miglia svezzezi⁴² in dieci e più ore. La novità di un tal viaggio mi divertì moltissimo; ma forse troppo fastidiosamente sminuzzandolo io nel raccontarlo, non avrò egualmente divertito il lettore. La descrizione di cosa insolita per gl'italiani, mi vi ha indotto. Fatto in tal guisa il primo tragitto, gli altri sei passi molto più brevi, ed oltre ciò oramai fatti più liberi dai ghiacci, riuscirono assai più facili. Nella sua salvatica ruvidezza⁴³ quello è un dei paesi d'Europa che mi siano andati più a genio, e destate più idee fantastiche, malinconiche, ed anche grandiose, per un certo vasto indefinibile silenzio che regna in quell'atmosfera, ove ti parrebbe quasi esser fuor del globo.

(da V. Alfieri, *Vita*, Epoca terza, capp. 8-9, Torino, Einaudi, 1967.)

24. **notate**: appuntate, scritte.

25. **appostato**: fatto apposta.

26. **si varca ... golfo**: per arrivare via mare in Finlandia.

27. **attesa**: data.

28. **Mi convenne**: dovetti.

29. **far crich ... nostro**: Dante (il «poeta nostro») usa l'espressione onomatopeica «avria fatto cricchi» a proposito del Cocito, il lago ghiacciato che egli situa nel nono girone nell'inferno.

30. **alcuna ... dischiudevano**: aprivano qualche stretto passaggio.

31. **venente**: che veniva.

32. **stento**: difficoltà.

33. **scompaginata**: disgregata.

34. **tenuissimo**: debolissimo.

35. **copia**: abbondanza.

36. **prora**: prua, parte anteriore della barca.

37. **tosto ... solco**: improvvisamente impedivano il passaggio della barca.

38. **e subito ... continente**: e subito altre lastre di ghiaccio arrivavano e, ammassandosi sulle prime, sembrava che volessero rimandarci sulla terraferma.

39. **insolente**: arrogante (riferito ai ghiacci che osano impedire il passaggio della barca). È, naturalmente, ironico.

40. **con delle scuri ... partendo**: (i massi di ghiaccio) venivano spaccati con le asce.

41. **coll'impulso ... nave**: quando la nave riprendeva ad andare, libera dai ghiacci.

42. **sette ... svezzezi**: un miglio svedese equivaleva a poco più di ro chilometri.

43. **salvatica ruvidezza**: selvaggia durezza.

LEGGIAMO INSIEME

«IDEE FANTASTICHE E MALINCONICHE»

■ **La natura selvaggia e l'io dello scrittore**

In questo brano Alfieri ci offre un racconto insolito e nuovo, come lui stesso riconosce, dedicato alla natura e al paesaggio nordico. Con emozioni che solo pochi anni dopo sarebbero state chiamate ufficialmente "romantiche", l'autore ci descrive il suo **incontro con un mondo selvaggio e incontaminato**: «la greggia maestosa natura di quelle immense selve, laghi, e dirupi», le «cupe selvone», i «lagoni crostati», i «massi nuotanti di ghiaccio», l'«orrido mare», e così via. Non ci sono qui segni di civiltà umana e neanche quei boschetti ombrosi con sorgenti d'acqua e uccellini, tipici di tanta letteratura settecentesca (e non solo): questo è **un mondo senza uomini, dove sono protagoniste le forze naturali primigenie**. A questo punto all'Alfieri narratore non può che venire in mente il best seller di fine Settecento, *Canti di Ossian*, che aveva ormai diffuso anche in Italia questo gusto "nordico".

Di fronte a questi spettacoli, Alfieri **si lascia "trasportare"**, va in slitta «con furore» e si «diverte moltissimo» nella traversata verso la Finlandia. Alla fine del racconto riconosce che la Svezia gli va «a genio», dal momento che lui si diletta «molto più degli estremi»: scopre insomma una **corrispondenza profonda tra la sua anima e**

il mondo esterno, un dialogo tra l'io e la natura, proprio laddove quest'ultima è più dura e tremenda. L'Alfieri che scappa dalle corti e rifiuta i salotti letterari ha incontrato finalmente qui un ambiente che è un po' come lui, solitario, rozzo, grandioso, degno rispecchiamento della sua anima superba e tempestosa.

■ **La scoperta della poesia**

Ma c'è di più. Lo spettacolo della «fresca verdura» che compare sotto lo sciogliersi del ghiaccio gli appare «poetico» e, soprattutto, questo paese gli desta «idee fantastiche, malinconiche, e anche grandiose per un certo vasto indefinibile silenzio che regna in quell'atmosfera, ove ti parrebbe quasi esser fuor del globo». **Il giovane incolto ha scoperto dunque anche la poesia**, benché non riesca ancora a esprimerla in versi: essa è fatta di infinito, di silenzio, di malinconia, tutte parole-chiave che ritroveremo nel massimo poeta "romantico" italiano, Giacomo Leopardi.

■ **Lo stile**

Per quanto riguarda gli aspetti formali, anche qui (come nel primo brano) rileviamo una scrittura semplice e leggera, in cui abbondano **le espressioni colorite e colloquiali, che vogliono restituire al lettore l'immediatezza delle scene vissute dal protagonista e dell'impressione che egli ne ha tratto**. Da qui espressioni come «selvone», «lagoni» e «crostona» e, per contrasto «giretto», «isolette», «baruccia», «battelletto»; oppure il «*crich*» onomatopoeico del ghiaccio, le espressioni ironiche «facean cenno di rimandarmi nel continente», «insistenti accompagnatori» (riferito ai lastroni di ghiaccio che impediscono il percorso della barca) e «castigatrice d'ogni insolente» riferito all'ascia.



François Gérard, *Ossian evoca gli spiriti sulle rive della Lora*, 1801, olio su tela (Amburgo, Kunsthalle).

COLLEGAMENTI

- Vittorio Alfieri, *Antigone*, TW20-TW22

Attività

PER CAPIRE

1. Quali aspetti del paesaggio svedese attirano l'autore? perché?
2. Nel testo ci sono alcuni giudizi autocritici o rimproveri che l'Alfieri narratore fa all'Alfieri personaggio: quali sono?

PER APPROFONDIRE

3. Commenta questa frase che Alfieri scrive, sempre in relazione al suo viaggio in Svezia: «uno dei maggiori miei divertimenti in quel clima boreale era l'andare in slitta; velocità poetica, che molto mi agitava e diletta la non men celere fantasia».

4. Leggi qualcuno dei *Canti di Ossian* e spiega il rapporto tra questi e il paesaggio qui descritto da Alfieri.

PER SCRIVERE

5. Racconta anche tu in tono "alferiano" una tua esperienza in contatto con la natura.

■ VERSO L'ESAME

6. Prima prova. **B - Saggio breve**
Il significato del viaggio nella *Vita* di Alfieri.

in sintesi

QUANDO	DOVE	CHI	COSA	IDEE CHIAVE
1721	Francia	CHARLES-LOUIS DE MONTESQUIEU	<i>Lettere persiane</i> TW4 Il re e il papa: due "maghi" potenti TW5 Donne europee e donne persiane	<ul style="list-style-type: none"> • Stratagemma dei viaggiatori persiani in Europa (lo "sguardo dell'altro"). • Ritratto critico della Francia contemporanea. • Relativismo culturale. • Critica dell'assolutismo monarchico e del fanatismo religioso.
1816-1817	Germania	JOHANN WOLFGANG VON GOETHE	<i>Viaggio in Italia</i> TW6 Uno straniero in Italia TW7 Scene di vita italiana	<ul style="list-style-type: none"> • Viaggio in Italia. • Viaggio come conoscenza e formazione personale. • Esperienze "interculturali". • Italia culla di sapere e di cultura (mondo latino e greco).
1803	Italia	VITTORIO ALFIERI	<i>Vita</i> TW8 Un "barbaro" in Italia TW9 Un giovane libertario alla corte dei "tiranni" TW10 Il grande Nord	<ul style="list-style-type: none"> • Viaggi in Italia e in Europa. • Fuga dal proprio mondo provinciale. • Ricerca di un'identità e del significato della propria vita. • Ideologia libertaria e polemica antitirannica. • Esperienze "romantiche".